

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

concluso ormai il periodo estivo e delle relative vacanze eccoci giunti ancora una volta alle soglie della stagione invernale e, avviandoci alla giornata dedicata ai Defunti, rivolgiamo un mesto pensiero a tutti i nostri morti, a quelli rimasti soli nel nostro cimitero di Cosala e ai tanti deceduti in esilio, lontani dalla propria terra natale.

Mentre i rappresentanti delle nostre collettività non mancheranno certamente di portare un fiore ai cippi che nelle varie città ricordano i nostri morti e alle tombe dei concittadini disseminate nelle varie località, un buon numero di nostri concittadini vorrà certamente anche quest'anno, come nel passato, recarsi a Fiume per una visita al nostro bel cimitero.

Non sappiamo quanti saranno a ritrovarci là poiché ogni anno che passa le file vanno purtroppo diradandosi e a molti la fatica del viaggio induce a rinunciare a questa breve trasferta; ma certamente saremo parecchi, come negli scorsi anni, e poi, dopo la visita al cimitero, ci ritroveremo nella nostra bella cattedrale di San Vito per ascoltare la Messa domenicale ed elevare al Crocifisso di San Vito la nostra fervida preghiera perché un giorno non lontano venga finalmente resa giustizia alla nostra gente.

E quando saremo là sulle rive del nostro bel Quarnero il nostro pensiero non potrà non rievocare fatti ed avvenimenti lontani, svoltisi tutti in questi mesi autunnali: il 30 ottobre 1918 con lo storico plebiscito, sul quale noi fondiamo ancora oggi il nostro buon diritto a decidere delle sorti della nostra città, il 4 novembre con l'arrivo delle prime navi italiane nel nostro porto, il 17 novembre con l'arrivo dei Granatieri di Sardegna, tutte date indelebilmente incise nel cuore di ogni fiumano insieme alle altre che segnarono i fatti più importanti della nostra storia: 12 settembre 1919, 16 marzo 1924, ecc. e là, di fronte al nostro mare, ci sembrerà di rivivere quelle radiose giornate, quasi questi brutti anni d'esilio non fossero mai esistiti.

Poi riprenderemo la via del ritorno e torneremo alla vita di tutti i giorni, ma avremo almeno la sensazione di avere assolto un nostro dovere tornando — sia pure per poche ore — all'ombra del campanile del nostro bel Tempio votivo.

IL 24.mo RADUNO FIUMANO A PESCARA

INSEDIATO IL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE.

RICONFERMAT

FABIETTI Sindaco CATTALINI Segretario Gen.le

Pescara ha accolto con giornate di splendido sole e temperatura mite i partecipanti fiumani al loro 24.mo Raduno.

Gli arrivi sono iniziati già nella mattinata di venerdì 12 settembre ed al pomeriggio il movimento quasi preoccupava gli organizzatori per quale sarebbe stata l'affluenza alla domenica. Invece, purtroppo, sono mancati una trentina dei prenotati in precedenza e la grande partecipazione dei soliti ritardatari che si prevedeva sarebbero arrivati dalle località vicine dell'Umbria, Lazio, Campania.

Sabato mattina, come stabilito dal programma, un folto gruppo di nostri concittadini, guidati dal Sindaco Fabietti, dal Presidente dell'Associazione Nastro Azzurro di Pescara prof. Del Rosso e dalla signora Irma Bugada, Presidente del locale Comitato dell'A.N.V.G.D., hanno deposto una corona d'alloro ai piedi della targa che sul Palazzo Comunale ricorda i Caduti di tutte le guerre; quindi si sono recati a rendere omaggio alla memoria di Gabriele d'Annunzio alla sua Casa natale dove hanno pure portato una grande corona. Qui sono stati accolti assai cordialmente dalla gentile Signora che cura la custodia dei cimeli dannunziani e dal dott. Claudio De Pompeis, figlio del medico dott. Ermanno De Pompeis, già medico condotto a Cantrida, nonché dall'ing. Alberto Gianberardino, del "Nastro Azzurro", grande amico degli esuli fiumani.

Il dott. De Pompeis ci spiega che è stata sua l'iniziativa di raccogliere i cimeli dannunziani nella Casa natale del Poeta-Soldato e di fondare il Museo delle Genti d'Abruzzo, che poi si è dovuto trasferire, per esigenze di spazio, alla Casa Borbonica.

La visita alla Casa di d'Annunzio si è protratta per oltre un'ora ed è terminata con le foto di rito.

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Nel pomeriggio nell'elegante e capace Sala De Cecco, gentilmente concessa dal Presidente della Camera Commercio Agricoltura Industria di Pescara dott. Gilberto Ferri, con inizio alle ore 17 precise ha avuto luogo la prima riunione del nuovo Consiglio Comunale del Libero Comune di Fiume in esilio.

Il Sindaco Oscarre Fabietti, dimissionario per decadenza dei termini del mandato, invita i presenti a rendere gli onori al Gonfalone cittadino ed ai labari che lo accompagnano, che entrano in sala salutati da lunghissimi applausi.

Viene chiamato a presiedere questa riunione il Consigliere più anziano dott. Andrea Petrich, che accetta, ringrazia e dà subito inizio ai lavori.

Fabietti ringrazia gli intervenuti per la loro presenza e l'attenzione che prestano all'attività del Comune; fa rilevare che questa riunione pomeridiana è riservata al nuovo Consiglio Comunale ma sarà concessa, purché molto breve, l'eventuale intervento anche a persone estranee al Consiglio; dà infine la parola al consigliere Carlo Cosulich, che sostituisce il Segretario Generale, assente, per ragioni di salute, dott. Carlo Cattalini.

Cosulich anzitutto ritiene doveroso indirizzare, anche a nome del Consiglio Comunale, un saluto cordiale ed un affettuoso augurio a Carletto Cattalini perché possa felicemente superare il nuovo intervento chirurgico e possa presto riprendere il suo posto tra noi. Grandi applausi confermano la stima e l'affetto che uniscono tutti a Cattalini.

Cosulich legge quindi il Verbale con i risultati delle votazioni per il rinnovo del Consiglio Comunale: aventi

diritto al voto n. 14.685; hanno votato n. 4.231; schede valide n. 4.174, bianche n. 27, nulle n. 30; nel fare l'appello dei nuovi Consiglieri invita i presenti a sottoscrivere la formula del giuramento, che viene letta dal dott. Petrich. Il dott. Petrich, preso atto dei voti ottenuti da Oscarre Fabietti, superiori ad ogni aspettativa, propone la sua proclamazione a Sindaco anche per il quadriennio 1986-1990. La proposta è accolta per acclamazione unanime e Fabietti riveste la fascia dai tricolori fiumani.

Cosulich legge poi le adesioni pervenute, e delle quali diamo notizia a parte, nonché la relazione che avrebbe dovuto fare Cattalini sull'attività del Comune nell'ultimo quadriennio e dalla quale si constata gli ottimi rapporti esistenti sia con le altre Organizzazioni di esuli, sia con la Lega Nazionale di Trieste, colla Sezione di Fiume del C.A.I., con la S. Nautica Eneo.

Mette in particolare rilievo l'azione svolta dal Comitato di Coordinamento presieduto dal gr. uff. Aldo Clemente; si deve appunto a questo Comitato il merito di avere realizzato la visita nell'ottobre 1985 a Roma al Presidente Cossiga ed al Papa, la riunione a Milano dei maggiori esponenti culturali e della stampa degli esuli, un comunicato sul bilinguismo a Trieste e la programmazione di un Raduno unitario di tutti gli esuli giuliani e dalmati a Trieste nella ricorrenza del 40.mo anniversario dell'infausto diktat.

Ricorda anche l'appoggio dato al Patronato per la tutela delle tombe di Cosala, i consensi che ottiene LA VOCE DI FIUME, che è l'unico mezzo che tiene uniti i fiumani sparsi in Italia e nel mondo, l'importanza della rivista FIUME, sorta per controbattere le falsità storiche diffuse dalla stampa slava.

Cattalini rileva che la GIOVINE FIUME, creata con tanto amore e passione dall'ing. Remorino, si trova adesso in un periodo di pericolosa stasi, che bisogna affrontare e superare perché è dalla GIOVINE FIUME che usciranno gli elementi idonei a continuare nel futuro la nostra attività.

Nel passare all'esame della situazione finanziaria del nostro Comune, sottolinea che essa è buona grazie ai contributi volontari dei nostri concittadini ed al fatto che tutti coloro che svolgono attività al Comune lo fanno in modo assolutamente gratuito.

Cattalini nel chiudere la sua relazione chiede di essere esonerato dall'incarico ricoperto per oltre venti anni. La relazione è approvata da lunghi applausi.

Cosulich propone di respingere la richiesta di Cattalini e di confermarlo nel suo incarico, impegnando però tutti i Consiglieri a dargli una maggiore collaborazione.

La proposta è accolta all'unanimità.

Durante un breve intervallo, l'avv. Luciano Boccini, per incarico dell'editore della rivista "Occidentale", che ha pubblicato «L'Olocausta sconosciuta» di Amleto Ballarini, consegna al Sindaco un assegno di 2 milioni e mezzo per diritti d'autore spettanti al dott. Ballarini e che questi ha voluto devolvere interamente all'Archivio-Museo storico di Fiume a Roma. Il Sindaco ringrazia l'editore ed il dott. Ballarini per la generosa offerta e passa l'assegno al dott. Luciano Muscardin, Presidente della Società Studi Fiumani ed annesso Archivio.

Il Consiglio procede quindi alla elezione dei 12 Assessori componenti la Giunta Comunale ed il dott. Petrich legge i risultati: Lina Remorino Blau (voti 20), Lucia Foretich (20), Oscarre Böhm (19), Carlo Cosulich (19), Antenore Bacci (18), Mario Dassovich (16), Giorgio Stalzer (15), Arturo Sachs (14), Luigi Peteani (13), Renata Luciani Dubs (12), Carlo Budriesi (9), Raoul Pamich (8). Seguono nell'ordine: Padre Tarcisio Tamburini, Ettore Viezzoli, Pasquale Badalucco, Tullio Bressanello, Mons. Arsenio Russi, Giuseppe Schiavelli, Amleto Ballarini, Sergio Stocchi, Guido Blau, Carlo Brazzoduro, Ugo D'Ancona, Andrea Petrich, Giulio Scala, Mario Stalzer, Oscar Gecele, Alfio Moderini e Luciano Moscardin.

Alle varie ed eventuali, il Consigliere Bruno Gregorutti, per quanti non l'avessero appreso ancora dalla stampa nazionale, informa che il nostro concittadino e Consigliere Giuseppe Schiavelli è stato invitato a firmare una mattonella del noto muretto di Alassio, tra i cui firmatari risultano eminenti personalità del mondo culturale ed artistico e Schiavelli, dopo aver posto la sua firma, ha scritto « Scrittore e Giornalista fiumano » ed ai presenti ha sinteticamente illustrato il passato storico ed il travaglio della nostra Fiume, riscuotendo vivi applausi.

Il Sindaco Fabietti ringrazia per la fiducia dimostrata e dà a tutti appuntamento alle ore 9 di domenica per la S. Messa e l'Assemblea cittadina, nella sala De Cecco.

Il dott. Petrich chiude la riunione alle ore 19.20.

LA S. MESSA E L'ASSEMBLEA CITTADINA

Alle ore 9.30 precise entrano nella sala il Gonfalone cittadino, seguito dal Medagliere fiumano, dal labaro della Legione di Ronchi, dalle insegne delle Sezioni di Pescara dell'Istituto del Nastro Azzurro e delle Associazioni d'Arma, che si schierano dietro all'altare provvisoriamente preparato, salutati da vivissimi applausi.

La sala è riempita oltre che dai nostri concittadini da rappresentanze di fanti, marinai, avieri ed alpini in congedo.

Inizia la S. Messa officiata dal cappellano del Libero Comune di Fiume Mons. Arsenio Russi con la partecipazione di Padre Tarcisio Tamburini, già rettore del Seminario Fiumano.

Nell'omelia Mons. Russi rivolge un pensiero agli esuli scomparsi, ricorda e ringrazia quanti lo hanno voluto festeggiare per il suo 50.mo anniversario di sacerdozio e traccia una breve storia del suo trascorso sacerdotale a Fiume finché ha dovuto lasciare la sua Parrocchia di S. Nicolò, la sua prigionia nelle carceri titine; infine rivolge un affettuoso augurio a Cattalini perché possa riprendere presto il suo posto ed invita i fedeli ad accomunare la loro alla sua preghiera.

Terminata la S. Messa, prende la parola il Sindaco Fabietti che si augura che questo incontro annuale si concluda con la riconferma della determinazione di procedere uniti, come oggi, fino al conseguimento degli obiettivi prefissi ed invita coloro che vorranno intervenire ad essere brevi, concisi; cede quindi la parola all'on.le Paolo Barbi Presidente nazionale dell'A.N.V.G.D.

L'on. Barbi inizia ricordando i collaboratori fiumani avuti nel corso dei lunghi anni di sua Presidenza e cita Arturo de Maineri, Vincenzo Brazzoduro, Carlo Stupar insostituibile e non sostituito Segretario Nazionale dell'A.N.V.G.D. ed ultimo in ordine di tempo Mario Ranzato, del quale l'altro ieri ha presenziato alle esequie, nonché la visita avuta nel suo ultimo viaggio in Italia di Host Venturi, che ha voluto ringraziarlo per l'attività dell'Associazione e che serbava sempre intatta la sua giovanile fede ed attaccamento alla Città natale.

L'on Barbi esprime la sua gratitudine ai fiumani per la loro compattezza e la loro forza unitaria, che è stata d'esempio all'Associazione per quella azione unitaria che l'A.N.V.G.D. si è sempre proposta di fare anche tra gli esuli istriani, che trova troppo divisi, ed i dalmati, troppo individualisti.

La mentalità unitaria dei fiumani è assai importante ed istruttiva perché diversamente anche gli esuli, purtroppo, finiscono col litigare tra di loro.

Siamo sempre più pochi, afferma Barbi, ed i figli nati e cresciuti in Italia si assimilano con i cittadini dove vivono e questo è male perché crescono senza il nostro fondamento che è la memoria storica, l'attaccamento alla patria di origine, al suo popolo; non sanno che cosa è stata Fiume, l'Istria e la Dalmazia.

L'irredentismo che noi abbiamo conosciuto era legato alle genti delle nostre terre che volevano essere unite ad una Patria, l'Italia, ancora incompiuta, perché mancante del Trentino, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia; oggi quell'irredentismo non c'è più perché manca in Italia la coscienza nazionale di liberare quelle terre, ma anche perché in quelle terre non c'è più una consistente realtà italiana che vuole essere unita alla Madrepatria. Noi — sostiene Barbi — facciamo parte integrante dell'Italia perché abbiamo dato ad essa un apporto determinante alla sua storia, alla sua cultura, con poeti, scrittori, artisti, filosofi, ed è questo che costituisce la nostra memoria storica che dobbiamo trasmettere ai nostri figli.

Oggi non viviamo più in un'epoca di nazionalismi, anche se questi sono ancora fortemente radicati in Inghilterra, in Francia, in Germania, perché una nazione sola per motivi tecnologici, per esigenze reali, economiche, di sicurezza non può più risolvere i propri problemi ed ha quindi bisogno di essere unita agli altri paesi del nostro continente. Noi dobbiamo mantenere la fedeltà ai nostri ideali nella realtà, termina Barbi, del tempo che viviamo e dobbiamo essere irredentisti come si può essere irredentisti nell'anno di grazia 1986. Applausi salutano la fine del discorso.

Il Sindaco Fabietti legge poi un telegramma appena arrivato dal gr. uff. Aldo Clemente, che dopo gli auguri per la riuscita dell'odierno Raduno da a tutti appuntamento a Trieste per il Raduno unitario del 1987; ri-

volge anche un affettuoso pensiero alla memoria di Antonio Locatelli, Legionario fiumano, 3 medaglie d'oro al valore militare, di cui ricorre il 50.mo anniversario della morte e che sarà ricordato oggi al Rifugio che porta il suo nome tra le Tre Cime di Lavaredo ed il Paterno.

Fabietti dà quindi la parola al gen. di Brigata Aerea Angelo Mastragostino, Presidente dell'Associazione Legionari di Ronchi, il quale parla anche a nome dei superstiti della Legione che operò nell'Impresa di Fiume, ed afferma che lo spirito di volontà, di fedeltà negli ideali della Patria dei fiumani, è stato di insegnamento a tutti e conferma che queste memorie storiche, ricordate dall'on. Barbi, devono essere trasmesse a tutti perché tutti siano affratellati in un'unica aspirazione dettata dal godimento della libertà e del riconoscimento dell'uomo libero. Chiude rievocando un episodio personale vissuto a Fiume dopo le Cinque Giornate di sangue, quando ormai tutta l'organizzazione militare e civile si erano diluite e lui, ferito, ha potuto vivere e sopravvivere grazie all'aiuto morale e materiale datogli da tutti i fiumani ed il suo riconoscimento odierno va a tutti ma particolarmente alle donne che l'assistettero affettuosamente.

Segue il Consigliere avv. Luigi Peteani, che ritiene doveroso nella Città natale di d'Annunzio ricordare i versi dedicati dal Poeta-Soldato all'Adriatico e legge la « Ode all'Adriatico » seguito dall'attenzione dei presenti.

Il Presidente della Sezione di Pescara dell'Istituto del Nastro Azzurro prof. Francesco Del Rosso esordisce dicendo che non si sente di parlare agli esuli fiumani dei più alti ideali, quale il sentimento della Patria, perché essi hanno fatto di questo sentimento il culto della vita, sopportando in dignitoso silenzio e riservata fierezza, gravi e drammatiche rinunce con l'abbandono della propria terra, delle proprie case, dei propri affetti e con l'« obbligata rinuncia alla tanto conclamata carta dei diritti civili dell'uomo ».

Dall'olocausto e dal ricordo dei Caduti per la Patria, degli infoibati perché italiani, viene un monito che è un comandamento: fare un'Italia più libera, nella concezione etica della parola, di una giustizia più giusta e di una Società sempre più socialmente avanzata. Questo è l'augurio che fa oggi portando il saluto del Combattentismo e delle Associazioni d'arma della città di Pescara.

Riprende infine la parola il Sindaco Fabietti, per ringraziare Mons. Russi per le belle parole, per la S. Messa che ha celebrato, ringrazia i Presidenti delle Associazioni d'arma, che con le loro gloriose insegne hanno voluto essere presenti a questa nostra cerimonia e condividere con noi le speranze, i dolori, le tristezze e per dimostrarsi che sono veramente vicini a noi con lo spirito, con l'anima e che sono a nostra disposizione per qualsiasi futura circostanza.

Fabietti precisa che siamo venuti a Pescara per un pellegrinaggio d'amore, perché Pescara ha dato i natali a Gabriele d'Annunzio, al quale siamo legati da affettuosi ricordi, e rievoca il plebiscito d'italianità, il tripudio di tricolori con i quali Fiume ha accolto il Comandante ed i suoi Legionari il 12 settembre 1919. Rivolto all'on. Barbi si dice schierato al suo fianco perché una sola e comune è la loro volontà: essere veramente utili alle nostre genti, ai nostri ideali, alla nostra Causa.

Ringrazia poi la gentile signora Bice D'Ancona che, parlando alla radio, alle ore 7.30 del mattino, ha tessuto gli elogi delle nostre genti asserendo che noi profughi abbiamo saputo senza pietre ricostruire il nostro domani; essa si è dimostrata veramente una nostra grande amica, che merita veramente un affettuoso ringraziamento per questo elogio fatto alla radio italiana, che non è molto usa a parlare di noi.

Sì, afferma il Sindaco, Fiume mai è andata in giro a pietre eppure ha scritto pagine di storia ed oggi non si tratterà a parlare dell'Impresa di d'Annunzio, anche se dovrebbe qui farlo, perché essa ormai appartiene alla storia nel senso lato della parola, perché non se ne parla solo in Italia ma nel mondo intero.

« Noi — dice Fabietti — ricordiamo che nel periodo della Reggenza del Carnaro sono arrivate a Fiume delegazioni russe, cinesi, egiziane, greche e di molti altri paesi occidentali e orientali per attingere notizie, informazioni, dettagli sull'organizzazione realizzata a Fiume dal grande cervello di G. d'Annunzio ».

Proseguendo nel suo dire Fabietti sostiene che è necessario continuare insieme la strada intrapresa mantenendo saldo il nostro ideale perché l'obiettivo da raggiungere è quello di riavere le nostre terre. « Ha detto l'on. Barbi, continua il Sindaco, che tutto cambia; sì tutto cambia, anche le amicizie politiche, cambiano anche i confini delle Patrie e noi vogliamo riportare la nostra Patria, il nostro confine sulla Recina, dove voi Legionari avete combattuto, avete difeso la nostra libertà e noi liberi o i nostri figli là vogliamo ritornare perché è giusto, perché è onesto, perché è morale; questo è l'augurio che io faccio a voi e voi fate a me; il compito che ci aspetta è piuttosto arduo e pesante, ma lo assolveremo o noi o i nostri figli, fino in fondo ».

La fine del discorso di Fabietti è salutata da un caloroso applauso e dopo gli onori al Gonfalone e alle altre insegne, la riunione termina alle 12.

IL PRANZO SOCIALE

I radunisti si sono portati quindi, chi a piedi, chi con altri mezzi, al Ristorante "Eriberto", sul Viale delle Riviere, dove hanno consumato l'ottima ed abbondante colazione e si sono trattenuti fino oltre le 16 quando hanno avuto inizio le prime partenze, tra abbracci ed un arrivederci a Trieste l'anno venturo.

* * *

Il Sindaco Fabietti ringrazia quanti hanno contribuito per la migliore riuscita del Raduno, in particolare la concittadina Anita Vecchiati Stalzer, Delegata Provinciale e i coniugi Dr. Gianfranco e Renata Luciani, che pur essendo in via di trasferimento di residenza, si sono interessati attivamente per ottenere l'uso della Sala De Cecco, del Ristorante "Eriberto" e di avere contattato i vari alberghi per un trattamento favorevole ai nostri Radunisti, nonché i concittadini Bruno Marot e Alfio Moderini ed infine i fratelli Fulvio e Gianni Vecchiati.

LE ADESIONI

Numerosi come sempre i telegrammi ed i messaggi giunti al Comune in occasione del raduno da parte di Associazioni e personalità amiche. Tra queste i Sindaci dei Liberi Comuni di Pola e di Zara, del prof. Enrico Tagliaferro, Presidente della Lega Nazionale di Trieste, del gr. uff. Aldo Clemente, Presidente del Comitato di coordinamento tra le nostre Organizzazioni, della Redazione del L'ESULE, del Legionario Fiumano Secondo Zoboli, di alcuni Consiglieri impossibilitati ad intervenire al raduno.

Tra le tante manifestazioni di solidarietà ci pare doveroso ricordare in particolare:

— quello dell'Ass.ne Naz.le Combattenti d'Italia, a firma del Segretario Generale magg. Giuseppe Spelozzo, che ha voluto inviare ai partecipanti al raduno un simbolico abbraccio a nome di tutti i combattenti d'Italia;

— quello di Padre Flaminio Rocchi che nel suo saluto ha voluto ricordare la processione svoltasi a Fiume il 26 giugno 1946, « ultima grande manifestazione della cittadinanza di Fiume quando amare la Patria era un dovere e tradirla era un sacrilegio »;

— quello infine del prof. Salvatore Samani, Presidente Onorario della Società di studi fiumani, il quale nel suo saluto ai radunisti ha voluto ricordare il « decisivo intervento » del Comandante che permise « la riunione della nostra Fiume alla Madrepatria », invitandoli ad « andare in pellegrinaggio alla casa » del Poeta Soldato e « là nel religioso silenzio che l'avvolge » ricordare « la nostra non peritura vicenda di quei lontani anni ».

I RISULTATI DELLE ELEZIONI PER IL CONSIGLIO COMUNALE

Diamo notizia dei risultati delle operazioni svoltesi negli scorsi mesi per il rinnovo del Consiglio del nostro Libero Comune.

In base allo spoglio delle schede pervenute alla Segreteria entro i termini previsti sono stati chiamati a fare parte del Consiglio i primi 60 nominativi; avendo poi rinunciato al mandato sono subentrati al loro posto, nell'ordine dei successivi eletti, al posto del com.te Bruno Thian, per ragioni di famiglia, la prof. Anna Maria Genovese in Pamich, dell'ing. Mario Remorino, per motivi di salute, il dott. Amleto Ballarini, del dott. Cattalini, perché riconfermato Segretario Generale del Comune, il concittadino Giovanni Ulrich.

Il nuovo Consiglio è stato insediato — come previsto — nel corso del Raduno di Pescara, dove ha proceduto all'elezione del Sindaco e della Giunta che dovrà reggere il Comune nei prossimi quattro anni.

Ed ecco i risultati delle elezioni:

1	FABIETTI Oscarre - Bologna	3.026
2	CATTALINI Carlo - Padova	2.572
3	COSULICH Carlo - Padova	2.509
4	TAMBURINI P. Tarcisio - Brescia	2.342
5	PAMICH Raoul - S. Margherita Ligure	2.339
6	SUSMEL Lucio - Padova	2.168
7	BACCI Antenore - Trieste	2.132
8	BÖHM Oscar - Milano	2.122
9	FORETICH Lucia - Torino	2.077
10	SACHS Arturo - Padova	2.067
11	BLAU Lina in REMORINO - Rapallo	2.060
12	DASSOVICH Mario - Trieste	2.055
13	GREGORUTTI Bruno - Roma	2.030
14	SCHIAVELLI Giuseppe - Roma	1.989
15	CHIOPRIS Fulvio - Cremona	1.968
16	SPADAVECCHIA Attilio - Genova	1.964
17	RUSSI Mons. Arsenio - Pugnano	1.955
18	BRAZZODURO Carlo - Chiavari	1.931
19	PROSPERI Franco - Mestre	1.910
20	GECELE Oscar - Torino	1.891
21	BRESSANELLO Tullio - Udine	1.877
22	MUSCARDIN Luciano - Roma	1.861
23	D'ANCONA Ugo - Padova	1.842
24	REMORINO Mario - Rapallo	1.835
25	PETRICH Andrea - Roma	1.810
26	WOTTAVA Anna ved. DI PASQUALE - Treviso	1.808
27	DEVESCOVI Nereo - Genova	1.770
28	BLAU Guido - Milano	1.752
29	GIRALDI Rodolfo - New York	1.741
30	STALZER Giorgio - Padova	1.739
31	SKULL Giuseppe - Sariscola	1.737
32	STOCCHI Sergio - Albignasego	1.726
33	CONIGHI Enrico - Ferrara	1.698
34	PETEANI Luigi - Novara	1.672
35	VIEZZOLI Ettore - Trieste	1.672
36	de THIAN Bruno - Chiavari	1.651
37	GUSTINCICH Giovanni - Roma	1.648
38	BUDRIESI Carlo - Padova	1.605
39	FLORKIEWITZ Nino - Montreal	1.598
40	SUPERINA Gina - Milano	1.583
41	LIPIZER Aulide - Taranto	1.580
42	MALLE Mario - Roma	1.550
43	DUBS Renata in LUCIANI - Bologna	1.532
44	GRUBESSI Odino - Roma	1.530
45	ORTALI Giovanni - Sesto Fiorentino	1.433
46	SCALA Giulio - Offenbach Main	1.411
47	BADALUCCO Pasquale - Vicenza	1.399
48	SIMCICH Anita - Taranto	1.397
49	SILENZI Luigi - Monza	1.343
50	OSSOINACK Bianca - Roma	1.317
51	DUBRINI Nereo - Padova	1.300
52	BIANCHI Nereo - Roma	1.249
53	BONDIS Giuseppe - Treviso	1.193
54	BENUSSI Nereo - Venezia	1.154
55	STALZER Mario - Padova	1.131
56	SERDOZ Nereo - Islington	1.104
57	MODERINI Alfio - Recco	1.032
58	KATNICH Ervino - Trieste	1.025
59	BASTIANCICH Livio - Torino	990
60	SECCO Aldo - Trieste	939
61	GENOVESE Anna Maria - S. Margherita Ligure	939
62	BALLARINI Amleto - Roma	932
63	ULRICH Giovanni - Verona	903
64	DEL BELLO Oscar - Cremona	899
65	COLLOSSETTI Guido - Padova	898
66	ASTULFONI Nerina - Treviso	896
67	SUPERINA Giuliano - Etobicoke	896
68	GUSTINCICH Massimo - Roma	886
69	CUSSAR Secondo - Roma	876
70	FERLAN Iginio - Brisbane	855
71	GIULIANI Giovanni - Trieste	830
72	MOROVICH Enrico - Genova	822
73	SZOLLOSZI Ladislao - Roma	821

74	CORTE Tullio - Roma	799
75	WANKE Riccardo - Genova	791
76	MAROT Bruno - Milano	777
77	MOHORATZ Fulvio - Genova	757
78	MOHOVICH Fabio - Fossano	756
79	SANTARCANGELI Paolo - Torino	745
80	STERLE Rodolfo - Napoli	740
81	PACE Aldo - Sesto S. Giovanni	620
82	BURUL Ulmo - Longare	619
83	CZIMEG Federico - Torino	601
84	BRESSAN Quirino - Firenze	595
85	MORGANI Teodoro - Genova	581
86	SABINA Maria ved. MAROLLA - Mestre	536
87	SBONA Raimondo - Mestre	487
88	VALCASTELLI Arturo - Roma	484
89	FANTON Giorgio - La Spezia	481
90	TRAPANI Ferruccio - Scorzè	476
91	BLASI Clemente - Novara	449
92	MAIDICH Antonio - Firenze	408
93	MOZINA Ornella - Torino	392
94	GLOGENSEK Daniele - Varese	382
95	BRIZZI Maurizio - Bologna	381
96	MONTANI Carlo - Firenze	372
97	CAMERRA Oceania - Roma	367
98	DE BERNARDI Wanda - Roma	352
99	SORRENTINO Marcello - Roma	332
100	OGGIONI Tiepolo A. - Roma	281
101	DI CARLO Camillo - Venaria	275

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: CIRO CASALINO

Il caso del col. Ciro Casalino si ricollega a quello di tanti altri nostri concittadini che, trasferitisi a Fiume, pur essendo nativi di altre località, divennero e si sentirono fiumani a tutti gli effetti. Perché quindi non considerarli tali e non essere orgogliosi di loro?

CIRO CASALINO, nacque a Napoli nel 1898; dopo aver partecipato come volontario alle battaglie sul Grappa nella prima guerra mondiale, entrò a Fiume col suo reparto al seguito di d'Annunzio, e qui rimase anche dopo l'epopea fiumana, sposando la concittadina signa Dolores Mihich.

Successivamente, perdurando nella Libia le operazioni di guerra contro i ribelli dell'interno, chiese ed ottenne di essere mandato a combattere in quella zona, fu lì che nel 1928 si meritò la medaglia d'argento. Nell'ultima guerra si trovò in Africa Orientale con le truppe del Duca D'Aosta, agli ordini del quale partecipò alla gloriosa difesa dell'Amba Alagi. Fatto prigioniero dagli inglesi, trascorse cinque anni in un campo di prigionia nel Kenia, fino al 1946.

Non potendo rientrare a Fiume — da dove la sua famiglia era già uscita — a causa dell'occupazione titina, rimase sotto le armi fino a raggiungere il grado di Colonnello. Collocato in pensione, è deceduto a Padova nel 1977.

Ed ecco la motivazione della sua medaglia d'argento:

«Comandante di un plotone di mitragliatrici, durante un aspro e lungo combattimento in terreno fittamente boscoso ed intersecato da uadi, dava costante esempio di rare qualità militari. Caduto gloriosamente il proprio comandante di compagnia, e, ferito egli stesso ad una gamba ed al viso, rifiutava ogni medicazione e assumeva il comando del reparto superiore, contribuendo efficacemente al felice esito dell'azione».

(Bosco di Sceneseu, Cirenaica - 30 giugno 1928)

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

IL S. GIUSTO D'ORO

Il San Giusto d'oro, l'ambito premio istituito dal Gruppo Giuliano Cronisti di Trieste nel 1967 e assegnato ogni anno ad una personalità di particolare rilievo, quest'anno su richiesta dell'Associazione Giuliani nel mondo è stato destinato alle comunità degli esuli giuliani e dalmati d'Australia.

Con tale assegnazione si è voluto dare ai nostri conterranei trasferitisi in Australia un meritato riconoscimento per avere saputo tenere alto in quel lontano continente i nomi di Trieste, Gorizia, Istria, Fiume, Zara e Dalmazia.

Alle varie manifestazioni in programma parteciperanno i rappresentanti della Regione, dei Comuni e delle Province di Trieste e Gorizia, delle nostre collettività in esilio e di altri Enti giuliani.

UN GRANDE TRAGUARDO

E' con vero piacere che apprendiamo che con i concerti svolti nei giorni 25 e 26 settembre l'Associazione musicale "Giuseppe Tartini" di Roma ha raggiunto in 36 anni di attività l'ambito traguardo delle cinquantenne manifestazioni.

Nell'esprimere i più vivi rallegramenti ed auguri per sempre maggiori affermazioni all'Associazione "Tartini", informiamo gli interessati che a novembre verrà inaugurata la stagione musicale 1986-1987, nella Basilica di San Marco, a Roma in piazza Venezia, con l'Orchestra d'archi diretta da Nino Serdoz, e con la partecipazione del violinista Alfonso Mosesti; musiche di G. Tartini.

I DOCENTI

UNIVERSITARI FIUMANI

Continuando nella nostra ricerca dei concittadini che essendo stati chiamati a ricoprire incarichi universitari hanno onorato la nostra città segnaliamo oggi alcuni altri nominativi e precisamente:

ENRICO CSERMELY

Essendo nato a Fiume il 3 novembre 1925, può essere considerato come appartenente ad una generazione successiva ai già menzionati. Dopo completati gli studi medi a Fiume, a seguito dell'esodo si trasferì con la famiglia a Parma ove si iscrisse alla facoltà di medicina e chirurgia della locale Università; qui si laureò a pieni voti e lode il 23 luglio 1949. Entrato a fare parte della Clinica Dermosifilopatica percorse tutti i gradini della carriera: prima Assistente volontario, poi supplente (1954), poi incaricato (1955) e infine Aiuto Ordinario dall'1 novembre 1961.

L'attività didattica del prof. Csermely ha avuto inizio con l'anno accademico 1954-55 con l'insegnamento presso la Scuola di specializzazione in Clinica dermosifilopatica; dal 1973/74 ha anche l'incarico di cure idroclimatologiche in dermatologia presso la Scuola di specializzazione in idrologia medica. Conserva tuttora ambedue detti incarichi.

Conseguita la libera docenza nel 1959, è professore incaricato dal 1972/73 e Associato dal 1982/83.

Ha partecipato a diversi Congressi scientifici e ha pubblicato numerosi scritti di alto interesse.

* * *

LUCIO CATTALINI

Nato a Fiume l'11 settembre 1935, laureato in chimica a Padova nel 1960. Assistente di ruolo presso l'Università di Padova, Libero Docente in Chimica Generale ed Inorganica. Nel 1964 ha svolto ricerche per un anno presso l'University College di Londra, col titolo di Honorary Research Assistant.

Nel 1970 ha vinto il concorso alla cattedra di Chimica Inorganica Superiore ed è stato chiamato alla Facoltà di Scienze dell'Università di Messina, dove assunse la direzione dell'Istituto di Chimica Generale.

Nel 1971 venne trasferito alla cattedra di Chimica Generale ed Inorganica della nuova Facoltà di Chimica Industriale dell'Università di Venezia, «Ca' Foscari». Presso l'Università di Venezia ha assunto successivamente le funzioni di Direttore d'Istituto, Presidente dell'Opera Universitaria, Consigliere di Amministrazione, Preside di Facoltà. Ha presieduto per un biennio l'Associazione Italiana di Chimica Inorganica.

Attualmente ordinario di Chimica Generale ed Inorganica, dirige il Dipartimento di Chimica, dove svolge attività di ricerca e didattica. Autore di circa 200 memorie di chimica inorganica, Socio della Società Chimica Italiana, membro dell'Accademia Peloritana, Fellow of the Royal Chemical Society, dal 1981 è Commendatore della Repubblica.

(continua)

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXXV puntata)

Il problema della scuola è nato con l'uomo. Insegnare e apprendere sono il principio e la fine del discorso. Insegnante per eccellenza è l'esperienza. Colui che apprende è l'uomo. Ci sarebbe anche la rivelazione, ma porterebbe a questioni di fede o di filosofia, che, per il momento, è meglio accantonare. Ci accontenteremo di toccare la scuola con mano quel tanto che basti a stabilire che si tratta di un problema quasi insolubile. Per tutti: per gli Stati e per gli individui. Dalla scuola si vuole quello che ha e quello che non ha. In compenso ci da quasi niente. E costa troppo. Se si fa il raffronto fra il fabbisogno e il prodotto, si deve dedurre che si tratta di una spesa voluttuaria. La Natura, il Creato sono scuole impareggiabili e complete: hanno tutto e non gravano sui contribuenti. La scuola, come istituzione e come organizzazione, costituisce un cruccio per lo Stato e per il cittadino. Promette lavoro remunerato: ed è la sola cosa che non può dare. Tra scuola e lavoro c'è una lacuna che non si colma con la retorica sindacale. Tra l'insegnare e l'apprendere c'è un problema d'incomunicabilità assai più profondo di quello che corrode i matrimoni e porta al guasto del divorzio.

Comunque, la scuola dovrebbe dispensare il sapere, lo scibile. Ma intanto dovrebbe accumularlo? Come? Sotto forma di biblioteche e di docenti. Cioè, dovrebbe dedicarsi alla ricerca e allo smercio: un ciclo evolutivo che la economia ci propina da sempre. Ma se in teoria la scuola risulta essere una macchina perfetta, nella pratica si osserverà il deleterio servizio dell'usura e la qualità scadente del materiale. La mia esperienza mi riporta all'età della fanciullezza e dell'adolescenza. Naturalmente rivalutate dal raziocinio dell'adulto. Il maggior accumulo di nozioni e di applicazioni pragmatiche lo feci nella quinta elementare. Avevo, allora, per maestro, Pio Tammanini: trentino, modesto, tarchiato e zoppo. Le sue prestazioni e il mio rendimento li giudicai normali: l'insegnamento facile e discorsivo, l'apprendimento pronto e consequenziale non potevano dare che un risultato brillante. Gli anni successivi, che trascorsi nelle scuole medie di Zara — le uniche che la politica etnografica dell'Impero Asburgico ci aveva lasciato dopo il sessantasei — vissi di rendita sul lavoro fatto alle elementari, o popolari, come allora si chiamavano. Poi, gli insegnanti laureati cominciarono a dire: «aveva cominciato bene, ora stenta, studia meno, è distratto...». Io stesso mi rassegnai al destino di una menomata intelligenza e alla comune mediocrità. Con il passare degli anni, con l'emigrare da scuola a scuola — dovuto specialmente a quel fatto traumatico che fu la guerra — con il passaggio delle cognizioni attraverso il setaccio della critica, considerai tale vicenda una semplice questione di metodi.

Da allora guardai alla scuola come a una macchina: doveva rispondere a fini standardizzati di utilità, e poteva usufruire di casuali risvolti di virtuosità. Ma non tutti i suoi ingredienti erano dei complessi meccanici, anzi vi predominava l'uomo con la sua capricciosa variabilità. Con queste idee e con questi ricordi mi affacciai al «Congresso Universitario Nazionalista», che, nel maggio 1922, si tenne a Bologna, in solido con quello dell'Associazione. Dalla sala del Teatro, dove Iti Bacci rappresentava Fiume e un grande educatore, Ermenegildo Pistelli, rivendicava il primato del sapere italiano, passai nell'aula riservata alla competenza degli studenti. Alfredo Cioni illustrò la sua relazione: impostò il problema dal punto di vista nazionalista e diede il via al dibattito. Si parlò di tutto: di questioni di principio, di opportunità e di metodi. Non si dimenticò la scienza né gli scienziati; l'arte e la filosofia; gli ambienti e le attrezzature; le dispense e i libri e si concluse, alla fine, con un ordine del giorno, proposto da Luigi Contu e da me, approvato da tutti, che, in definitiva, chiedeva allo Stato, di «abolire le Università per il miglioramento delle Università». Peregrino bisticcio che, però, aveva il pregio di tenere in considerazione la massima popolare che non si fanno nozze con i fichi secchi. Prima che trascorresse un anno la Riforma Gentile ridusse a dieci le Università di Stato. Ma, per ragioni politiche non poté esimersi dall'istituire altre tre nuove: Trieste, Bari e Firenze. Camerino, Urbino, Modena, Ferrara e tutte le altre, sospinte dall'orgoglio ferito delle Regioni, per ossequio alla tradizione, determinarono di resistere al loro posto. Poco più di vent'anni più tardi, la restaurata democrazia, sfruttando la stupidità vanitosa degli individui, ne diede una per provincia allo scopo di lucrare passaporti per posti di lavoro.

Allora appresi malinconicamente una cosa fondamentale. Il sapere, l'erudizione, lo sviluppo e la diffusione della cultura rispondono all'esigenza umana del progredire e del superarsi. Le istituzioni, le classi, i ceti, gli albi professionali sono caratterizzazioni dagli inquadramenti, ma non hanno alcuna valenza nei confronti con il sapere. Sono etichette, decorazioni, orpelli, che indicano, ma non garantiscono la genuinità del contenuto. Ricordo un aneddoto che merita di essere riferito. Si tratta di quel tempo remoto quando mi si volevano insegnare le lingue. Il celebre Duval, bibliotecario dell'imperatore Francesco, rispondeva sovente «non lo so» alle domande che gli si facevano. «Ma, io vi pago» — gli disse, un giorno, l'Imperatore — «perché lo sappiate». «Voi mi pagate per ciò che io so», rispose il bibliotecario, «se mi pagaste per quello che non so, il tesoro dell'Impero sarebbe insufficiente». Interessante! La scuola insegna ciò che non può sapere: spaccia le briciole di quello che raccoglie. Intanto, sia detto per inciso, da allora, — e ne sono passati di anni — debbo ancora informarmi chi era quel Duval e chi quell'imperatore.

Anche la scuola ha una sua anatomia e una fisiologia: va, quindi, soggetta a patologie. Considerandola una macchina, si potrebbero dire: avarie. E' uno strumento rivolto a distribuire merci e servizi alla società. La quale, come si sa, è lottizzata

dalle sovranità, vale a dire dagli Stati. La Istituzione è perciò conformata a svolgere una sua funzione preordinata e determinata in quell'organismo, compiuto e finito, che è lo Stato. Agisce, come, nel corpo umano, il cuore, i reni, i bicipiti. Non travalica i suoi compiti perché cagionerebbe anomalie di natura cancerogena.

Chi ha immaginato l'Universo come la dimora privilegiata dell'uomo è stato un saputello presuntuoso. Eppure su questa congettura si è costruita quasi tutta la sapienza. Che è parte miserrima dell'Universo stesso. L'uomo, quando ha cominciato a ragionare, per prima cosa ha avuto paura dell'immenso ignoto che lo circondava. Ha cercato di conoscerlo, per combatterlo. L'ha sperimentato come forza e l'ha chiamato fato. Quanto restava lontano dalla sua esperienza era fatale. Fato perciò fu il primo Dio che l'uomo s'impose non tanto di obbedire quanto di temere. Il Dio Ignoto. Ma ignoti erano tutti i pericoli che l'attorniarono: la tempesta, il fuoco, l'acqua, la terra, i fenomeni, gli animali. Così, il suo Dio assunse molteplici aspetti che, antropomorizzati, andarono a popolare i cieli, oltre le nuvole. Calarono il loro potere, sulla terra, sotto forme di superstizione. Fu un gran da fare, da allora, sbrogliare le paure dal buon senso. Man mano che cadevano le superstizioni diminuiva il numero degli dei. Tuttavia persisteva l'Ignoto che divenne immanente o trascendente. Tutto questo ha prodotto e produce lo studio. Istituzionalizzato in scuola è diventato uno degli organi anatomici dello Stato. Non un compartimento stagno, ma in armonica interdipendenza con gli altri istituti che rendono salda e omogenea la Nazione, giuridicamente costretta nei limiti dello Stato.

Procedendo dalle tenebre alla luce, dall'ignoto alla conoscenza l'uomo si avvicina a Dio, che non conosce, ma teme. Non si illude di essere libero come proclamano, all'unisono, laici e credenti: obbediscono a leggi che trascendono il bene e il male. Pace e guerra sono miraggi che egli intravede sul suo cammino. Il fato gli comanda di avanzare, di vivere, cioè di combattere.

Giuliano l'Apostata

UNA SIMPATICA LETTERA

Ci è pervenuta ultimamente una simpatica letterina, scritta da un nostro concittadino — tale Gino Zambiasi — che ha lasciato Fiume quando aveva appena 9 anni e che testimonia con quanto profondo affetto anche chi ha vissuto nella nostra città soltanto pochissimi anni non possa non ricordarla.

Ed ecco la lettera:

«Salve gente! Mi son fiumano e quando vedo, sento o legio qualcosa su Fiume o sui fiumani el cor me se strizza. Adesso vivo a Palermo, ma solo fisicamente perché el mio pensiero xe sempre nella mia Fiume; dopo 40 anni son sempre che coro dentro per la zità vecia, dal Duomo a San Vito e dentro per piazzeta Tre Re fin sotto la Torre civica e poi de ritorno per el corso e via Mameli e dentro de novo per via San Bernardino dove abitavo al numero 1, con le finestre che guardava piazza Scarpa e oltre l'Eneo vedevo Susak e un poco più a destra el nostro bel mar.

Quando nel 1948 gò dovù lassare quei loghi ero ancora piccolo, essendo nato nell'aprile del '39, ma abbastanza grande per capir ascoltando anche i continui «se», «mah», «speriamo» e «chissà» dei miei genitori che non i riusciva a lasciar quelle terre tanto grande era il loro amore e l'attaccamento a Fiume. Sentivo viva la rabbia, ma niente potevo contro i ladri titini; l'unica cosa che me restava era la speranza e la preghiera ai nostri Santi Protettori Vito e Modesto.

Per fortuna la nostra gente, anche se sparsa per el mondo, xe sempre viva e se fa notar per le sue qualità in tutti i campi, dallo sport alla letteratura. Così, per esempio, el giorno 8 settembre semo andati a far una gita ad Allassio, mi e mio fio che xe finanziere a Genova, e là, nel guardar el famoso mureto con le firme dei più illustri letterati, pittori e attori, gò avuto el pia-

cer de leger quella del concittadino Schiavelli, giornalista fiumano. In quel momento avrei voludo zigar a quanti me stava intorno che anca mi ero fiumano, ma non go avuto el coraggio».

La simpatica letterina si conclude con un saluto a tutti i fiumani che con il loro lavoro onorano il nome di Fiume e con un'offerta per la Fiumana di calcio.

IL MANIFESTO DEL CENTENARIO DEL «VERDI»

Come abbiamo già dato notizia a suo tempo in occasione del centenario dell'inaugurazione del nostro Teatro Verdi le Autorità competenti hanno fatto rappresentare le stesse opere di 100 anni prima e cioè l'Aida e la Gioconda. Ma quello che ci ha sorpreso è che per l'occasione hanno anche fatto riprodurre integralmente i manifesti murali come comparvero 100 anni fa e cioè tutti in italiano in elegante veste tipografica.

Il nostro Libero Comune ha fatto riprodurre ora tali manifesti in formato ridotto, così da poterli incorniciare e farne un allegro quadretto da conservare a ricordo della nostra Fiume.

Chi desidera effettuarne lo acquisto scriva alla Segreteria del Libero Comune. Prezzo L. 5.000 più spese postali.

SAN NICOLÒ A VICENZA

Venerdì 5 dicembre p.v. la Delegazione di Vicenza in collaborazione con il Dopolavoro Ferroviario organizza una serata danzante. Visto che la serata è riservata a vari gruppi del dopolavoro vengono riservati 50 posti gratuiti per gli amici fiumani. Per chi desidera partecipare basta inviare la propria adesione al Delegato Provinciale sig. Badalucco Lino - tel. 0444/501718 - Vicenza.

Saranno prese in considerazione le prime 50 richieste.

IL PROSSIMO RADUNO DEI FIUMANI D'AUSTRALIA

Come noto l'anno prossimo, in occasione delle feste pasquali, avrà luogo il 4° raduno dei nostri concittadini residenti in Australia.

Dopo gli incontri di Melbourne, Sydney e Perth questa volta i nostri concittadini si riuniranno a Brisbane dove la locale Associazione FIUME è già all'opera per predisporre quanto necessario per una perfetta riuscita della manifestazione.

Il programma prevede per sabato 18 aprile gli arrivi e la sistemazione in albergo o, eventualmente, presso amici; un primo incontro avrà luogo al Brisbane Parkroyal Hotel dove tra cena e ballo verranno certamente fatte le ore piccole.

Domenica di Pasqua avrà luogo la celebrazione della S. Messa con benedizione delle «pinze» e tradizionale merenda pasquale. Nel pomeriggio è prevista una passeggiata al Parco botanico e alla sera cena collettiva e ballo fino a tarda notte.

Il lunedì i partecipanti al raduno si recheranno in pullman alla Gold Coast (Costa d'oro) con fermate a Dreamworld (Monte dei sogni) — ove verrà consumato il pranzo — e poi a Currumbin e a Surfer Paradise con ritorno alla sera a Brisbane.

Per quanti intendono partecipare al raduno servendosi delle linee aeree gli organizzatori sono riusciti ad ottenere particolari agevolazioni dalla Compagnia Aerea T.A.A.

Gli interessati potranno avere maggiori informazioni rivolgendosi ai dirigenti dei Circoli e delle Associazioni fiumane delle varie località.

DA TORONTO

Da notizie pervenuteci ultimamente abbiamo appreso con piacere che la da poco costituita Delegazione di Toronto dell'A.N.V.G.D. ha cominciato la sua attività con piena soddisfazione dei nostri conterranei che vi hanno finora aderito ed il numero dei quali è augurabile che possa aumentare ora che è finito il periodo di ferie.

Seguendo l'esempio dei fiumani residenti a Roma anche i nostri amici di Toronto hanno deciso di riunirsi ogni ultima domenica del mese per un pranzo conviviale e per trascorrere insieme alcune ore.

Il 16 luglio si è avuto inoltre un incontro per festeggiare il due volte campione mondiale di automobilismo Mario Andretti, istriano di Montona, di passaggio per Toronto.

Inoltre il 19 settembre un buon numero di aderenti alla Delegazione ha partecipato alla grande serata veneziana organizzata dalla Federazione Veneta.

Al Delegato Giuliano Superrina e ai suoi collaboratori giunga il nostro plauso per tutte queste loro iniziative ed insieme l'augurio sincero per sempre maggiori risultati.

Calvario Fiumano

(III puntata)

Dopo l'iniziale ciclone dei massacri di massa e delle deportazioni, subentrò una strana pausa, non solo a Fiume e nelle Isole del Carnaro ma anche nella Venezia Giulia ed in Dalmazia. Sgomente, le popolazioni giuliano-dalmate si chiusero nel proprio dolore e guardarono con sospetto al futuro. L'esperienza insegnava loro di non fidarsi troppo. Quando il carnefice interrompe il lavoro è soltanto per riprenderlo con rinnovato vigore. Così fu infatti. I titini si stavano organizzando. E, dopo il 1945, perfezionarono il loro "instrumentum regni" facendo leva sul terrore e sul boicottaggio individuali: uno dei più tristi capitoli del calvario fiumano e giuliano ebbe così inizio.

Le carceri traboccavano di reclusi. I cosiddetti tribunali del popolo funzionavano a tutto spiano. Nel migliore dei casi, la condanna a morte era trasformata in condanna a vita ai lavori forzati; il famigerato campo di sterminio di Borovnica era in piena attività.

A Fiume, in quel periodo, furono arrestati dall'Ozna e deportati in Jugoslavia, nei campi di lavori forzati, cittadini integerrimi come don Arsenio Russi, Mario Dassovich, don Cesare, Giuliano Fabris e numerosi altri di cui non ricordo più i nomi, rei di amare troppo l'Italia e la libertà.

I movimenti dei cittadini venivano controllati in ogni ora della giornata. Una frase, detta anche innocentemente, poteva talvolta costituire un capo d'accusa determinante. Non ci si poteva fidare più di nessuno, neanche degli amici più prossimi. Le labbra si suggellarono ed un silenzio tombale gravò su tutto e su tutti.

Le persecuzioni contro gli italiani continuavano ed aumentavano di giorno in giorno; soltanto la tecnica e lo stile erano cambiati: alle esecuzioni clamorose dei primi giorni si preferiva adesso il sistema ovattato del prelievo notturno a domicilio del giustiziando, che veniva poi ucciso col classico colpo alla nuca, presente un gruppetto di tre persone al massimo. La morte ghermiva delicatamente la sua vittima ed il tutto (condanna, prelievo, esecuzione) era portato a termine nella più assoluta segretezza.

Accanto all'aspetto politico stava quello economico, parimenti disastroso. Mancavano completamente i generi di prima necessità. Lunghe file di cittadini si formavano dappertutto davanti ai negozi, specie quelli di alimentari. Dopo lunghe, estenuanti ore di attesa, le massaie che avevano bisogno di olio ne ricevevano un decilitro. Scarseggiava tutto: latte, farina, patate, carne e perfino il pesce perché la Milizia Popolare obbligava i pescatori a consegnarle l'intera pesca che provvedeva a dirottare verso l'interno della Jugoslavia. Le ricche e numerose industrie di una città già prospera come Fiume erano ferme da mesi, paralizzate dall'assoluta mancanza di materie prime. Inoltre una massa di incompetenti aveva preso il posto degli antichi dirigenti e delle vecchie maestranze qualificate.

Si susseguivano le confische e le nazionalizzazioni d'ogni industria, anche delle più piccole, degli appartamenti, delle case, dei negozi. L'episodio vissuto da mio zio Carlo Chiopris, di cui ho già parlato, ne è la prova eclatante. Lo schiavismo comunista non risparmiava nulla e nessuno. Il caos regnava sovrano negli uffici, lasciati in mano ad incapaci. Da Pola, da Zara e dalle Isole giungevano notizie analoghe: ovunque miseria e terrore.

Verso la fine del 1946, almeno a Fiume, le fabbriche, gli stabilimenti industriali come pure gli uffici ripresero a funzionare ma a chi risaliva il merito? Chi era stato in grado di operare il miracolo? La risposta è semplice ed istruttiva: da Belgrado erano stati diramati ordini draconiani ai vari ras locali del C.P.C. affinché reintegrassero nelle primitive funzioni tutti quei dirigenti e quelle maestranze che ne erano stati allontanati con la violenza e con le minacce.

Fu allora che, appena conseguita la maturità classica, venni assunto all'Ufficio Paghe dell'Azienda Servizi Pubblici Municipalizzati il cui Direttore era a quei tempi il rag. Luigi Bruss, e qui fui protagonista di un episodio sintomatico che narrerò più avanti.

Nel medesimo tempo una massa enorme di bosniaci, serbi, macedoni ed intere tribù nomadi dell'Erzegovina erano fatti affluire a Fiume con lo scopo evidente di snazionalizzare la città e di cambiarne la fisionomia; col risultato che a Fiume cominciò a diffondersi la scabbia. I medicinali scarceggiavano e la epidemia si diffondeva rapidamente. E, sempre a causa dell'indescrivibile sporcizia di quella gente, abbondavano gli scarafaggi che si potevano scorgere brulicanti in fitte schiere, appesi a grappoli lungo le facciate dei palazzi e delle case. In compenso spuntavano dovunque stelle rosse contrassegnate dalla falce e martello. Giganteschi ritratti di Tito facevano mostra di sé un po' dappertutto. Enormi festoni rosso-bianco-blu, colori della bandiera jugoslava, venivano stesi tra una casa e l'altra. Colossali archi di trionfo in legno e cartapesta venivano eretti nelle piazze principali mentre in pieno corso Vittorio Emanuele (ribattezzato corso Josip Broz Tito), celebre un tempo per le passeggiare serotine o domenicali e per la lieta atmosfera che vi regnava, adesso, invece dei cittadini fiumani passeggiavano pompose oche ed anatre unitamente a schiere di tacchini ed altri animali, guidati da contadini slavi dell'interno coperti di stracci e con i piedi chiusi in calzari molto primitivi, le cosiddette opanche, via di mezzo fra lo zoccolo e la ciabatta, ricavate da pelli di maiale con la punta ricurva all'in su.

Gli Atti ed i Documenti ufficiali venivano redatti in croato. Il famoso bilinguismo non esisteva che sui Trattati internazionali o nella fantasia di qualche visionario; la realtà era completamente diversa. La lingua ufficiale era ormai la croata. Nelle scuole, oltre il

croato, s'insegnava anche il russo come materia d'obbligo. Tutto continuava come prima; anche se le persecuzioni e l'eliminazione fisica degli italiani, sia pure in maniera ridotta, non erano cessate. Rigorosamente compressa anche la libertà della Chiesa cattolica. I suoi sacerdoti venivano sorvegliati notte e giorno e spesso sottoposti a continui ricatti con minacce ed imposizioni oppure a deportazioni, come con don Arsenio Russi. Come logica conseguenza di un tale stato di cose tutte le chiese di Fiume erano sempre più gremite di gente. Ai titini, che credevano di piegare con la forza i fedeli, questi rispondevano affollando i templi. La compattezza dei fedeli urtava la vuota presunzione dei capi comunisti che si accanivano ancor più contro la popolazione.

Un silenzio grave aveva avvolto la mia bella Fiume, già ridente e piena di vita, smorzandone i rumori e frenandone l'ardore. Sembrava di camminare in un immenso cimitero di ombre. I vaghi fantasmi che si vedevano scantonare all'angolo delle vie o nelle piazze, pur avendo forma umana e consistenza fisica, sembravano soltanto immagini di esseri viventi: avevano gli occhi spenti, le labbra sigillate, il viso contratto fino allo spasimo; le gambe si muovevano meccanicamente, per forza d'inerzia, ed il corpo le seguiva nel loro deambulare ma come una parte staccata, ormai spenta. La impressione che se ne ricavava era tremenda.

I monumenti più insigni venivano abbattuti. I crocifissi nelle scuole erano tolti e nei cimiteri buona parte dei nomi delle famiglie italiane venivano scalpellati oppure veniva sfregiato il monumento funerario, come per esempio nella tomba della mia famiglia che era arricchita di un artistico bassorilievo in bronzo cui i titini mozzarono parte dell'ala di un angelo.

Avvenimenti analoghi si potevano registrare purtroppo anche in tutta l'Istria, nella Venezia Giulia e nella Dalmazia.

In seguito alle opzioni nelle Terre giuliano-dalmate i titini alternarono le lusinghe alle minacce per far desistere la parte più qualificata degli abitanti di lingua italiana dal proposito di andarsene. Infatti la drammatica mancanza di competenti paralizzava, a catena, città e paesi fino ad allora industri e prosperi.

Furono promessi aumenti di stipendio, promozioni, onorificenze ma tutto fu vano.

A Fiume per esempio, fui protagonista di un episodio del genere. Come già detto, ero stato assunto in qualità di impiegato all'Ufficio Paghe dell'Azienda Servizi Pubblici Municipalizzati. Al primiero direttore, Luigi Bruss, era subentrato un certo Stecig, uomo fidato del C.P.C. locali.

Avendo anch'io optato come tutta la mia famiglia per l'Italia ed essendo in procinto di partire, una mattina, all'improvviso, venni convocato in Direzione. Nervosamente chiesi al mio capo-ufficio, Aldo Passalacqua, se aveva forse notato qualche mio errore nel lavoro svolto. Alla sua risposta negativa, salii in Direzione ancora più perplesso: non riu-

scivo a spiegarmi il motivo di quella convocazione; lo fece il Direttore in persona, che mi accolse col suo più amabile sorriso invitandomi a sedere in un'ampia poltrona, di fronte a lui. Nella stanza eravamo noi due soli.

Durante il lungo colloquio — che si protrasse per più di un'ora — egli cercò di convincermi in tutti i modi a non partire per l'Italia sbilanciandosi con continue promesse di avanzamento nella carriera, di aumenti di stipendio e di agevolazioni varie. Infine tentò di tranquillizzarmi e di rassicurarmi sulla futura situazione fiumana e sulla buona volontà jugoslava verso gli italiani che sarebbero rimasti a Fiume. Lo lasciai parlare, poi, non potendone più, non riuscii a trattenermi e gli dissi vivacemen-

te ciò che pensavo degli jugoslavi e del comunismo. Mi pregò di abbassare la voce un paio di volte esclamando «Qui anche i muri hanno orecchie!». Visto inutile ogni suo tentativo di farmi recedere dalla mia decisione, mi accompagnò fino all'uscita ammonendomi «Stia attento a non esprimersi così anche fuori di qui. Se la passerrebbe male. Quanto a me, stia tranquillo! Io non ne parlerò con nessuno». Infatti ha mantenuto la sua promessa, altrimenti non sarei qui ora a narrare questi episodi. Per concludere, aggiungerò che nel 1980 ho rivisto questo illustre paladino della Jugoslavia e del comunismo, qui in Italia, anche lui profugo!

Fulvio Chiopris

(continua)

ALASSIO ONORA SCHIAVELLI CON LA FIRMA SUL CELEBRE MURETTO

«Scrittore e giornalista fiumano da lunghissimi anni portavoce delle sofferenze e degli ideali di pace degli esuli adriatici».

Con questa motivazione la Giuria del Muretto di Alassio ha deciso di onorare il concittadino Giuseppe Schiavelli incidendo la sua firma sulla "piastrella" che, nel caratteristico muretto, ormai noto e celebrato in tutto il mondo, si aggiungerà a quelle di poeti, letterati, artisti e personaggi famosi cui i nomi degli iniziatori Hemingway e Salvator Dalì hanno dato lustro in ogni continente e costituiscono un continuo richiamo nella bellissima città della Riviera Ligure di Ponente.



Schiavelli mentre appone la sua firma ad Alassio

La cerimonia della firma, cui ha partecipato un folto e qualificato pubblico internazionale, si è svolta alla presenza delle maggiori autorità del Comune e della Provincia di Savona che hanno voluto così dimostrare la loro piena solidarietà a Schiavelli la cui attività, definita una vera missione, diffonde già da lunghi anni ad Alassio la voce degli esuli, il loro amor patrio, e, per coloro che le vicissitudini della guerra hanno indotto a rifarsi una vita in altri Paesi ed in altri continenti, il nostalgico ed imperituro ricordo dell'Italia e delle città italiane che hanno dovuto abbandonare per non venir meno al loro credo di italiani, ricordo cui si unisce un sempre più vivo desiderio di pace, di abolizione di divisioni, di barriere e di

conflitti permeati di terrorismo e di violenza.

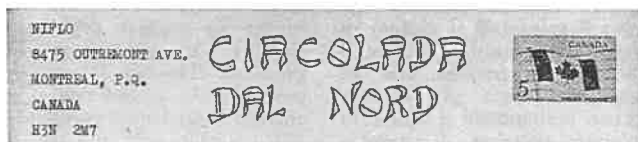
In questo clima, che gli applausi ed i consensi rendevano particolarmente significativo, il prof. Gallea ha presentato Schiavelli, illustrandone le attività letterarie e giornalistiche, e soprattutto l'impegno con cui, attraverso la radio, la televisione ed i giornali continua a far conoscere ovunque le città di Pola, Fiume e Zara e la diaspora delle loro popolazioni. Egli — ha detto — che viene da una zona dove le popolazioni italiane hanno subito le maggiori violenze, ha felicemente intuito che solo la pace, la cessazione degli odi, la tolleranza avrebbero potuto contribuire effettivamente e non solo formalmente alla soluzione di tutti i problemi di convivenza fra gli uomini. E queste parole di speranza egli le rivolge ai giovani, a coloro che non avendo radici di odio o di parte potranno veramente iniziare un futuro nuovo permeato di umanità e di altruismo.

Schiavelli ha risposto brevemente, riaffermando il suo continuo ed imperituro impegno a dedicare la sua attività ai confratelli esuli affinché l'Italia resti sempre viva nei loro cuori e le loro opere onorino nei Paesi in cui oggi vivono le città italiane che hanno dovuto abbandonare. Ha poi ringraziato affettuosamente il "patron" del Muretto, Mario Berino, per la simpatia dimostrata e per l'onore concessogli.

E' seguita la cerimonia della firma sulla "piastrella" di marmo, salutata da calorosi applausi e da felicitazioni delle autorità e del pubblico.

A questi applausi ed a queste felicitazioni ci uniamo con affetto e con gratitudine. Ora anche Alassio, centro internazionale d'arte e di turismo, onora e tramanda il nome di un fiumano, di Giuseppe Schiavelli, e con il suo nome diffonde il ricordo di Fiume, di Pola e Zara ed il sacrificio delle loro popolazioni.

Sappiamo che nel corso della serata varie parti della manifestazione sono state registrate in cassetta. Gli artisti che si sono succeduti al Caffè Roma sotto la guida del Maestro Lorenzo Freda hanno voluto dedicare un nastro agli esuli giuliani e dalmati residenti all'estero.



Prima de tuto bongiorno e grazie tante a ognidun dei mii eletori. Infati, no molto tempo fa, go ciapà una letera del Comun, firmada dal Sindaco e dal Segreter General; i me dise che, per la seconda volta, go ingrumà bastanza voti per mantegnir la carica de Consilier del Comun. E cussì, come che gavevo scritto ani fa, per noi che semo al estero, questo vol dir un pochetin come esser Console dei fiumani in Canada. Allora, se qualchedun ga qualche dispiazer, che el vegni al Consolato de Fiume a Montreal per farse consolar. Mi gaverio volesto ringraziar tuti per nome, ma come se fa? El voto xe cussì segreto che xe impossibile...

Ma, già che parlemo de noi, tachemo ogi un argomento su zerti nomi speziai, che ghe xe sta dadi a zerta gente a Fiume. Mi so che questo podeva capitar in qualunque altra zità. E inoltre, sicome no vojo né lagnanze né querele, no farò cognomi. Questo vol dir che, se qualchedun de voi se ciamava cussì, forsi mi intendevo qualchedun altro.

Scominziemo cola mula Bianca, che veramente gaveva la pele scura. E la Nerea, palida come una straza. La Bruna, cola cavellada color rosso-merlin. El Dante, che squasi no saveva né leger né scriver. El Primo, che coreva in bizicleta e finiva sempre fra i ultimi. La Aurora, che ghe piaseva dormir fino mezzogiorno. La Violeta, piena de anda e gnanca un poco umile. El Marco, che odiava i gnocchi, ma se ciamava come la moneta tedesca. El mulo Eneo, cussì venduto ai slavi, che i conossenti lo chiamava "Rečina". La Barbara, sempre piena de gentileze e bele maniere. El Santo, che bestemiava come un turco. El Arno, che no jera mai a Firenze. La Elvezia, che no jera mai in Svizzera. El Libero, sempre ocupado e mai con un momento de tempo. La Domenica, che no andava mai a Messa. La Vera, che jera molto falsa. Po' el Vincenzo, ciamado ala slava Vinko, giogador de carte, che se lagnava « Me ciamo Vinko, ma sempre "perdo" ». El mulo Fritz, che no gaveva gnanca un amico. La Serena, cola testa sempre fra i nuvoli. El Felice, carigo de dispiazeri. La Vanda, che no podedeva sofrir el odor de "lavanda". El Lauro, che no ghe andava el gusto de lavraro. El mulo Ercole, che jera una meza sega. La Valda, sempre col rafredor e col mal de gola. El Eugenio, ciamado Genio, che veramente jera mèmele e bon de gnente. El Rico, povereto in braghe de tela e el Boris anca lui sempre senza un boro. E, per finir, dela mula Virginia, gnanca no ve digo: indovinè voi. Per ogi questo xe tuto e scusè me go lassà fora qualchedun. Oh, come che me piaseria un giorno poder futizar col cognomi. Saria veramente bel e interessante. Ma, prima de rivar a sto punto, speto de vinzer la lotaria, per poderghè pagar i dani a tuti quei che me faria causa.

Intanto, no posso che darghe un consilio a quei che speta fioi. Se al neonato ghe volè dar un nome che "vol dir qualcosa", deghe anca un secondo nome. Cussì che, se vedè che dopo un per de ani el primo no bate ben, se sempre in tempo de scominziar ciamarlo col secondo nome. No ga scopo ciamar Leone un piccio che mostra de esser un agnelin.

Niflo

LAVORATORI DEL PORTO DI FIUME

Fra non molto, la "CIACOLADA DAL NORD" darà inizio a una serie di articoli sul Porto di Fiume e coloro che vi hanno lavorato, particolarmente nello scabroso periodo dal 1945 al 1947. Qualsiasi nome, notizie, aneddoto o fotografia riguardante quanto sopra sarà più che apprezzato.

Scrivete e spedite a:

NIFLO
8475 Outremont Ave.
Montreal, P.Q.
CANADA H2N 2M7

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

De quando mondo xe mondo tuti quanti, quando che i vol "far danno" i ciol come scusa la filosofia. Me spiego.

Quel'anima nera de Torquemada (che el jera el Grande Capo dela Inquisizion) nel 1400, cola scusa che Gesù Cristo el gaveva deto che la filosofia cristiana la condanna i "eretici e miscredenti", apena che una baba la jera zota o la jera cisba (con un ocio "maligno") el zigava che la jera una striga e — senza saver né come né perché — el la fazeva brusar ligada sul palo in mezzo ala piazza e la zente se divertiva de mati perché quella volta noi gaveva la television e 'sti fogheti i jera spettacolo a l'aperto come quando che a Roma i pagava el bilieto per andar in stadio a vardar come che i leoni i magnava i cristiani.

Dopo jera quel cofo de Adolf Hitler che el disea che tute ste robe lui el le fazeva perché le gaveva scrite (teoria del "superuomo") el grande filosofo Federico Nietzsche (che, povero, el xe diventado mato de catena a Torino nel 1888).

Quei dela R.A.F. (che mi me confondo sempre cola RAF dei inglesi che vol dir Roial Air Fors) e invezze per tedesco xe "Rote Armee Fraktion" (Gruppi Armati Rossi) che saria le Brigate Rosse dela Germania, i gaveva scominziado nel 1970 a sbararghe sui polizioti disendo che lori i voleva "liberar" el mondo da

I «GATTI SELVATICI» DI FIUME - DOVE SONO E COSA FANNO

La nostra rubrica continua con un altro cantante, che debuttò con il famoso Gruppo Orchestrale dei "Gatti Selvatici" nel maggio del 1944 al Teatro Verdi colla canzone "Al Viale dei Colli".

Si tratta di ARMANDO PASTORCICH, la cui foto da 18enne era già apparsa sulla "Voce di Fiume" nella Ciacolada del Nord nel 25 settembre 1984.

Pubblichiamo quest'oggi la sua foto attuale: i bei capelli ondulati di allora sono scomparsi, ma rimane la sua espressione attraente ed interessante.

Armando Pastorcich è nato a Fiume il 26 settembre 1926



ed abitava in una delle case della ROMSA finché, sinistrato da un brutto bombardamento nel 1944, si traslocò in via Isonzo. Ha lasciato Fiume nell'agosto del 1950.

mento nel 1944, si traslocò in via Isonzo. Ha lasciato Fiume nell'agosto del 1950.

Dopo un paio d'anni di "campo-profughi", si è stabilito a Trieste nel 1952, trovando un impiego presso l'Ente Porto, che ha lasciato nel 1984 per andare in pensione colla prestigiosa qualifica di direttore di sezione.

Sua moglie è di Motta di Livenza (prov. Treviso), dove l'aveva conosciuta durante una gita. Hanno un figlio di 23 anni, fresco dal servizio militare e, come tanti, in attesa di un adeguato impiego.

Per i molti amici e conoscenti dei bei tempi che furono, l'indirizzo di Armando Pastorcich è: Scala Campi Elisi, 5 - 34143 TRIESTE (telefono 748669).

Niflo

CIACOLADA DAL ZENTRO AMERICA

La prima settimana de luglio el Danilo vol andar in Florida a trovar la mia mamma e anche el ga desiderio de veder el mar. Lui non xe proprio amante del'aroplan; el vol che guidemo. Alle mie rimonstranze el me domanda: «ma perché non ti me vol far contento?». Ma sì, perché non farlo contento? e ciapada l'auto ale 5 dela mattina, sotto una piovazza, comincemo la nostra settimana de ferie. Dopo diverse ore arrivemo a Indianapolis, una città nell'Indiana famosa per le gare automobilistiche che se svolge ogni maggio la prima delle quali se ga tegnù nel 1911. Fino 300 mila spettatori va ogni ano a guardar le gare lungo la pista lunga 500 miglia. Noi andemo avanti e siccome ga finalmente finì de piover accetto el mio turno al volante. Facemo miglia e miglia lungo la campagna coltivada per lo più a granoturco. Arrivemo a Louisville che xe la più grande città del Kentucky. Se andassimo solo qualche miglio fori de l'autostrada poteriemo visitar le Grotte de Mammoth ma el Danilo taia curto: «No» el me dixè «co' go visto le Grotte de Postumia go visto tutte le più belle grotte che se pol veder!». Però el Kentucky xe interessante. Attraversemo el fiume Ohio che xe molto largo, perciò diversi ponti grandiosi congiunge una parte ala altra. Passemo in una zona tra due alte colline dove un cartello avverte de star attenti ale rocce cadenti: semo forsi nela strada che da Trieste ne porta a Fiume?

Facemo miglia e miglia arrivando a Nashville, capital del Tennessee, che xe anche importante per el festival che se tien ogni ano de "country music". Noi andemo avanti sempre facendo i turni per guidar. Se prendevamo un'altra strada gavessimo potù passar attraverso i Great Smoky Mountains che i xe spettacolari. Facemo altre miglia, arrivemo a Chattanooga traversando el fiume Tennessee. Se andassimo poco lontan sul Lookout Mountains, alto 654 metri, poteriemo veder tutta la città e el fiume ma el Danilo me dixè: «Mi go visto la ve-

l'«establishment» (la società capitalistica) perché cussì gaveva scritto i tre grandissimi filosofi, professori nei ani sessanta dela famosa «Scuola de filosofia-sociale de Francoforte» T. Adorno, H. Marcuse e M. Horkheimer.

Ma lassemo star i grandi filosofi che i scrivi tute robe cussì inverigolade che ognidun le leze e le spiega come che ghe va ben a lui.

Nela lingua de ogni giorno, el significato dela parola "filosofia" el xe diventado tuto un altro.

... «Prendi la vita con filosofia» ... voleria dir che non bisogna infotarse co te se rompi la television proprio quando che i trasmetti la partita Italia/Germania o quando che te casca in canal la unica chiave dela machina co ti sta zercando de aprir la seradura dela porta de l'auto cola man sinistra perché in quella destra ti ga quattro borsete de plastica piene de armellini, radicio, zivole, merlini e pomidori.

Se volemo parlar de filosofia nostrana, triestina o mejo fiumana, mi devo proprio dir che in sti ultimi quaranta ani (e penso che i sarà proprio i ultimi perché altri quaranta sarà difizile che mi li vedo) de quando che mi son andato via de Fiume (che saria dal milenovecentoquarantasei) andando in giro per l'Italia, in particolar in Italia del Sud, parlando se capissi non coi giovani ma con quei dela mia età o anche più veci, co ghe digo che mi son de Fiume, la risposta nove volte su diezi la xe: ... «ah, Fiume ... sì, io ho fatto il militare a Fiume ...» perché dovè saver che una volta per far el militar quei de Aosta i li mandava a Trapani e quei de Palermo i li mandava a Bolzano e questo i fazeva perché sti muli de diciotto ani i vedessì un poco de mondo e i se imparassi a conosser la Patria.

Alora, quando che sti mati i me disi che i gaveva fato el militar a Fiume, i xe sempre tuti contenti de ricordarse sta roba e i scominza a contarme che Fiume la jera una zità tutta diferente de quele in Italia, anche se là tuti i parlava franco per talian, che la zente la jera assai cocola e "ala mano", che zucaro, caffè e spagnoletti jera bonprezzo e che se podedeva ciacolar co una mula senza che rivi el suo fratel col cortel in man. Già quella volta, quando che la zente non se moveva tanto e che in Italia, come dapertuto, se usava sempre sposarse con una o uno del tuo paese, tanti regnicoli i se gaveva trovado cussì ben in tela nostra Zità che i gaveva sposado una mula fiumana.

E qua vojo dir che la nostra "filosofia" de viver la jera già quella volta assai compagna de quella che ogi, su giornai e sula television, almeno qua de noi in tela Germania (ovest) i la ciamava filosofia del "tempo libero" che saria che non bisogna più e solo strussiar e bazilar tropo col lavor, ma che el omo (e la dona) el devì dedicar più tempo a altre ocupazioni, meno impegnative, come passeggiar, giogar in boce (che qua, come in America, se ciamava "bowling") che veramente non xe boce ma giogo dei birili) e andar a far gite in campagneta con bele marende.

Adesso mi digo, e diseme voi se non xe vero, ma noi a Fiume ste robe le fazevimo già de ani anorun, senza saver gnente dele modernissime e recentissime teorie filosofiche-sociali del tempo libero. El vero fiumano, no che el fossi spuzafadighe per lavorar e lavorava e anche ben, ma apena che'l podedeva el molava tuto per andar a far due ciacole in osteria (indove che jera proibido "il canto e il gioco dela morra") o far bele caminate in clapa, o giogarse in boce (sempre col meso o col spriz posado là vizin) e per quel che riguarda le gite mi credo che in nessuna parte del mondo se usava più che de noi andar a magnar persuto e bever vin domace a Drenova, Zamet, Cantrida e chi più ne ha più ne meta.

A mi proprio me fa assai de rider co vedo che sti grandi zerveloni, sti sienziati dela scienza economica e sociale i scopri ogi, nel milenovecentootantasei, la "filosofia fiumana" del magnabevicanta e non sta pensar al lavor.

Voi cossa disé?

Me racomando muli, non ste darghe tropo drento al lavor che non ve vegni el "stress" e fazé provvista de aria bona (indove, ogi?) e de qualche bicer de quel bon.

Ve saluda el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

duta dal Monte Maggio che xe la più bela e niente al mondo xe più bel!». Così niente Lookout Mountain ma andemo avanti. La veduta se fa sempre più bela perché passemo monti e colline. Ecco che arrivemo nel Stato della Georgia e dopo gaver guidà per 12 ore se fermemo nella piccola cittadina de Dalton per un meritado riposo. De mattina bonora se mettemo guidar de novo de bona lena: dovemo traversar la Georgia in tutta la sua lunghezza.

Passemo prati e foreste, laghi e fiumi ma quel che ne piase de più xe la tera rossa e guardandola se potemo illuder de andar verso le nostre parti. Facemo miglia e miglia giungendo ad Atlanta che xe la capital dela Georgia e xe de gran lunga la più grande città del sud. Noi andemo avanti, el Danilo nota che facemo più miglia de quel che xe lunga la Italia (708 miglia). Finalmente arrivemo in Florida, avanti e avanti finché dopo un total de 1.200 miglia arrivemo a Holiday nella area de Tampa dove la mamma ne spetta con un bel piatto de cornetti fumanti. La mamma ne fa conosser i sui novi amici, Gino e Adriana Martinolich, nati a Lussina e Cherso ma vissuti a Fiume. Lori i se già trasferì a New York già nel 1950 e da 2 ani i vive in Florida dove i gode la pension in una casetta che xe un vero gioiello. Le loro due fie con le famiglie xe restà a New York.

La mia mamma li già incontrà per puro caso ma l'incontro xe stà proprio un dono del ciel perché i ga la gioia tutti insieme de poterse parlar in dialetto dell'argomento preferito: Fiume e Fiumani. Così anche per noi xe nata una nova amicizia. Le giornade più bele anche lori i le passa sulla spiaggia de "Fred Howard Park" a Tarpon Spring. Se portarii con se una bandierina fiumana da piantar nela sabbia per riconoscimento anche voi poterii far una indimenticabile ciacolata con lori.

La spiaggia de Howard Park la me ricorda Arbe per le conchigliette che ve se trova, la me ricorda la Fiumara per i numerosi cucai.

I pochi giorni passa in un lampo e xe ora de ricomincià le 1.200 miglia per tornar a Chicago. Ancora una volta se potemo goder la vista dela natura che non xe rovinada dai cartei pubblicitari (che xe solo vicin ale città) né dai tralicci dei fili de alta tension che xe pochi; le autostrade xe pressoché deserte se non per le occasionali macchine dela polizia che dà la multa a quei che corre troppo (noi la passemo lissa).

Parlandose dei giorni appena trascorsi una malinconica dolcezza e gratitudine ne assale perché ancora una volta gavemo ritrovà Fiume nele strade del mondo: nei ricordi dela mia mamma e dei signori Martinolich e sicuramente nei pensieri dei numerosi Fiumani che, guidando per le stesse strade, i cerca un scorcio de paesaggio che assomigli ala nostra Fiume che infine trovemo solo dentro de noi.

El pellirossa O. T.

Falische del Quarnaro

(XXXII puntata)

«... così pure — nello stesso posto — trovasi un libro in pelle di caprone racchiuso in una custodia di legno, ornata di pelle verde con fregi di rame dorato e quattro fibbie. Questo libro si chiama Dante, ed inizia con: Nel mezzo del camin ... finendo con: Qui termina il Paradiso di Dante. Il libro comprende: Inferno, Purgatorio e Paradiso ...».

Ho tradotto "currenti calamo" un capoverso dell'inventario del commerciante zarantino "MICOUILUS", trovato nell'archivio del convento benedettino di Santa Maria in Zara. Tale inventario fu compilato alla morte del MICOUILUS avvenuta nel 1385.

Con arbitraria deduzione, Zvonimir Zmajić, intitola il suo articolo, apparso sul n. 5, anno 1986, pag. 10 del mensile ZVONA: *Hrvati čitaju Dantea u XIV stoljeću = I Croati leggevano Dante nel XIV secolo*, continuando, con orgoglio: «Questo è il primo incontro — a giudizio degli studiosi di Dante — dei Croati con Dante. E, quel che è notevole, il primo esemplare del poema fuori d'Italia. La presenza del capolavoro di Dante, presso di noi, è maggiormente importante se si pensa all'influenza avuta nello sviluppo del nuovo corso della letteratura ...».

Precisa, inoltre, che, nello stesso inventario si trovano elencati "romanzi cavallereschi" ed i lavori di Brunetto Latini, "maestro di Dante ...".

Quel "fuori d'Italia" riferendosi a Zara e ad un cittadino di quella città, è già un poema! Ma, per i Croati, tutti coloro «... che vissero e morirono sul territorio che considerano croato ...» vengono considerati croati. (vedi: dott. Dragutin Nežić in Croazia Sacra - Roma, 1943).

Lo Zmajić avrebbe dovuto intitolare il suo scritto: I dalmati, nel secolo XIV, leggevano Dante, perché Zara è compresa in quella terra gloriosa e martire, vero "orlo di toga romana" su cui il Leone di San Marco teneva tra le zampe anteriori il LIBRO APERTO, affinché i sudditi potessero leggere la parola PACE! A Spalato studiò Ugo Foscolo, a Sebenico nacque il Tommaseo e ... Cherso, nel Quarnaro, diede i natali, nel 1529, al filosofo, poeta, geometra, oratore, astrologo, scrittore politico Francesco Patrizi che nel 1551 scrisse «LA CITTA' FELICE», quasi a precorrere il «Disegno di un nuovo ordinamento dello Stato Libero di Fiume» ideato dal sindacalista Alceste de Ambris e compilato il 27 agosto 1920 in Fiume d'Italia, dal Comandante Gabriele d'Annunzio.

Ma ecco ancora lo stesso Zmajić a riconoscere il carattere inequivocabilmente "bodolo" del nome MICOUILUS, derivante direttamente dal biblico MIHAEL. I "nadosli" di terraferma, ancor oggi chiamano "boduli ili skoljari" e cioè "bodoli ed isolani" gli abitanti degli "scogli = isole" ultimo rifugio dei "latini".

E questo mi riporta alle "Confessioni di un ottuagenario" (vedi VOCE del luglio 1981) dove la M.O. Aldo Lusardi, esaminando lo Statuto di Veglia che è la "bodolia per eccellenza", non manca di dar peso (mi sto citando) ad una, apparentemente innocua licenza del compilatore: nel capitolo 1°, compare un componimento poetico "La Giustizia", tolto dal poema "L'Acerba" di quel bizzarro e inquieto spirito che fu Cecco d'Ascoli, arso vivo, per eresia, a Firenze il 1327, in cui — parlo del poema — l'autore si contrappone a Dante, negando l'efficacia delle "favole", cioè del velo allegorico.

Il Lusardi riconosce che questa interpolazione italiana tra le pagine dello scorrevole latino dello Statuto, è una prova manifesta che il popolo di Veglia capiva e parlava correntemente l'italiano.

E ciò vale anche per il MICOUILUS, tanto più che, allora, gli "scogliari" parlavano il "dalmatico" ed a Veglia il "veglioto" che il glottologo goriziano Isaia Ascoli classificò per un dialetto "ladino". Il dott. Ive lo chiamò "veclisun". Il prof. Bartoli ebbe occasione di "trovare", a Veglia, ancora in vita l'ultimo dei parlanti questo dialetto: «Tuone Udàina (Pdina) de saupranum "Burbur", morto nel 1898».

Lo Zmajić riporta, nella traduzione croata, i versi 103/108 del Canto XXXI del Paradiso:

Poput onoga koji možda iz Hrvatske
dodje da vidi našu Veroniku,
pa svojom vjekovječnom čežnjom nezasićen,
Kaže u misli, dok se pokazuje (rubac),
o Gospodje moj, Isuse Kriste, pravi Bože,
tako li je, dakle izgledalo lice tvoje?
Qual è colui che forse in Croazia
viene a vedere la Veronica nostra,
che per l'antica fame non sen sazia,
ma dice nel pensier, fin che si mostra:
«Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
or fu sì fatta la sembianza vostra?».

A Roma, nella basilica di San Pietro, si conserva la tela che, secondo la tradizione, una donna di nome Veronica avrebbe offerto a Gesù perché si asciugasse il volto durante l'ascesa al Calvario e sulla quale il Salvatore lasciò impressi, in segno di riconoscenza, i suoi lineamenti. Durante tutto il Medioevo l'immagine fu meta di numerosissimi pellegrinaggi, che venivano dalle più lontane regioni d'Europa.

Qui Croazia indica genericamente una terra lontana. Dell'insigne poema non esiste l'autografo; il primo esemplare fu messo insieme dai figli di Dante: Jacopo e Pietro e mandato nel 1322 a Guido Novello da Polenta; degli antichi manoscritti rimastici il più antico e il più autorevole è il Laurenziano (dal nome della biblioteca dove è conservato), scritto da F. Villani, nel 1343; la più antica edizione a stampa è quella di Foligno nel 1472; l'edizione veneziana del 1555 del Giolito reca per la prima volta il titolo di "Divina Commedia".

Lo Zmajić opina che l'esemplare già di proprietà del MICOUILUS sia uno dei cento esemplari usciti dalla stamperia di Francesco da Barberino in Val d'Elsa conosciuti dai bibliofili come, "I Danti del Conto", un esemplare dei quali è conservato presso la Trivulziana di Milano.

Pietro Bàrbali

L'ULTIMO DEI LEGIONARI

Mesi or sono diversi giornali hanno dato notizia della morte di tale Roberto Cima-dori, avvenuta all'ospedale di Rossano (Cosenza), definendolo "l'ultimo dei Legionari di d'Annunzio". Anche su "Il Gazzettino" abbiamo letto tale notizia e poi un intervento di tale Enea Silvio Muschietti, residente a Padova, il quale ha voluto ricordare di essere stato anche lui "Legionario Fiumano" e di essere ancora vivo e vegeto, rivendicando per se il titolo di "l'ultimo Legionario di Fiume".

Stando così le cose, ritengo opportuno precisare che è ancora prematuro parlare di "Ultimo Legionario" in quanto sono ancora in vita un centinaio di connazionali che hanno partecipato alla "Marcia di Ronchi" e all'impresa dannunziana. Ovviamente sono ormai anziani, ma un discreto numero partecipa ancora ogni anno alle manifestazioni del Vittoriale degli Italiani e ai raduni nazionali dei Fiumani.

Recentemente mi sono recato a Rimini per una visita a uno di questi superstiti, il col. avv. Italo Gori (abita in Via Dante n. 54) che fu Aiutante di campo insieme al Tenente Piffer di d'Annunzio.

Ho avuto il piacere di dialogare con una persona molto arzilla, lucida e preparata, anche se i suoi 88 anni ed una brutta caduta con conseguente rottura del femore lo hanno reso claudicante.

Il col. Gori è nato a San Marino (1898) dove suo padre era Console d'Italia. Ha frequentato il corso allievi ufficiali presso la Scuola Militare di Modena. Sottotenente di complemento, venne destinato al 7° Reggimento nella zona del Grappa e precisamente a Fontana Secca dove prese parte ai disperati e violenti combattimenti che si svolsero con insistente ferocia dall'11 al 14 dicembre 1917 nel corso dei quali i pochi superstiti, quasi tutti feriti, non cedettero ai continui assalti e ai bombardamenti del nemico.

Nella cosciente volontà di vendicare l'affronto alla nostra vittoria con la cessione dell'italianissima Fiume allo straniero, non dimentico dei sacrifici sofferti, non volendo avere sparsa invano il proprio sangue, prese parte dal 6 ottobre 1919 al 3 gennaio 1921 all'Impresa di Fiume e per meriti speciali venne ammesso all'Ufficio del "Comandante". Dopo aver preso parte ai combattimenti del "Natale di Sangue" si presentò al suo Reggimento dove venne congedato.

Nel periodo successivo al congedo ricoprì le cariche di Giudice conciliatore e Pretore onorario nella Pretura di Civitanova Marche e Capo dei Servizi Demografici del Comune di Santarcangelo di Romagna.

Nel 1940 venne richiamato alle armi con il grado di capitano degli alpini e destinato al fronte greco; successivamente, nel 1941, in seguito al-

la necessità di supplire alla carenza di ufficiali venne trasferito al fronte russo dove si distinse particolarmente.

Ritornato in Italia, ha ricoperto i posti di Presidente della Sezione Mutilati e Invalidi di Guerra; Vice Presidente e Segretario del Consiglio Direttivo della Sezione del Nastro Azzurro; attualmente ricopre la carica di Vice Capo Sezione dell'Unione Ufficiali in congedo.

Ci siamo congedati dal colonnello Gori, raccontandogli un episodio accaduto lo scorso anno: dopo il nostro raduno nazionale a Trieste abbiamo letto sul quotidiano locale un trafiletto scritto da un noto deputato del Partito Comunista il quale, con molta ironia, si chiedeva se al raduno avevano partecipato anche i legionari fiumani e gli arditi. La nostra risposta è stata immediata, solamente che la stampa italiana non l'ha ovviamente pubblicata.

Non avendo potuto farlo allora, rispondiamo oggi al menzionato deputato: «Sì, onorevole, al raduno dei fiumani di Trieste, erano presenti anche i Legionari fiumani e gli arditi, tutta gente onesta che non ha torto nemmeno un capello ai fiumani, contrariamente ai "liberatori" del 1945, che, dopo l'occupazione di Fiume e dell'Istria, hanno riempito le foibe di Basovizza e di Monrupino e tante altre di persone inermi che con molto orgoglio si proclamavano italiani».

Ci vorrà perdonare, onorevole, se noi giuliani, fiumani, dalmati ci siamo sempre sentiti, come in effetti siamo, cittadini italiani di sangue e di lingua e se, piuttosto di cadere nelle mani degli usurpatori, abbiamo preferito lasciare le nostre italianissime terre, le nostre case, i nostri morti per non diventare automaticamente jugoslavi. L'Italia ci merita, i suoi governanti no! ».

Sergio Stocchi

RICORDI SPORTIVI

Sul numero di luglio abbiamo pubblicato due foto inviate dalla concittadina Guerri-na Parenzan in Pisa riproducenti i facenti parte della squadra di nuoto dell'Unione Sportiva Fiumana. Alcuni nomi degli effigiati abbiamo dovuto ometterli non conoscendoli; ora il concittadino Alessandro Comandini da Trieste ci ha chiarito precisandoci che il primo nuotatore a sinistra è Oscar Koharovich, mentre il secondo non è Nini Vittori, inspiegabilmente assente, ma lo stesso Comandini; dopo Alcide Pillepich c'è Elvio Viezzoli, mentre gli ultimi due in piedi sono Raoul Pillepich e Paolo Burich.

Nella seconda foto il Comandini ci precisa che la persona indicata come la signa Gina Seperizza in effetti è la signa Gina Stefanchich, campionessa nazionale.

Le foto in parola dovrebbero essere state scattate nel 1938 e non nel 1931-32.

ITALIANITA' DI VEGLIA

Alla fine di settembre dello scorso anno, dopo l'importante raduno che ci ha riuniti intorno al Sacrario di Basovizza, ho voluto rivedere la mia Fiume, dalla quale mancavo da quarant'anni e che non avevo più rivisto. Ho potuto farlo grazie ad un accompagnatore eccezionale: mio cugino Ferruccio Trapani. L'emozione nel ritrovarmi a Fiume è stata considerevole. Ferruccio, in una visita lampo, mi ha fatto girare dappertutto e fra l'altro mi ha accompagnato nella sede della Comunità Italiana nell'ex palazzo Modello. I locali sono vasti, decorosi ed efficienti. Noto che ad impreziosita da qualche ricercatezza la sala delle riunioni; accogliente la biblioteca e la sala di lettura, anche se libri e giornali sono condizionati da una selezione rigorosa che ne contrae pensieri e contenuti. E' già abbastanza importante che si mantenga e si curi la lingua italiana; che si diano in teatro opere italiane cantate in italiano. Il 3 ottobre 1985 al teatro Verdi, per celebrare il centenario della sua costruzione, vi fu rappresentata l'Aida. E' abbastanza, senza dubbio, ma era tutt'un'altra cosa la libertà che godevano gli italiani di Veglia dopo l'applicazione del Trattato di Rapallo.

Veglia aveva quasi la totalità degli abitanti che parlava italiano e anche i cittadini jugoslavi si esprimevano in veneto. Convivevano pacificamente le due comunità, anche se i cuori dei veglioti si infiammarono di amor sacro per la Italia, trasmesso ad essi dal Comandante d'Annunzio, nella breve parentesi che va dal 13 novembre 1920 al 5 gennaio 1921 e che li illuse, per quel breve periodo, di venir legati alle sorti di Fiume. Invece furono considerati italiani allo estero, godendo però di grandi libertà, garanzie e tutele per tutto il periodo che va dal 1921 al 1941. I giovani studiavano in Italia, militavano in Italia, riportavano vita e aria italiane quando rientravano in famiglia; frequentavano le associazioni italiane, tutelate sempre dal Console per qualsiasi vertenza.

Nell'aprile del 1941 anche VEGLIA ed ARBE furono occupate.

La gioia dei veglioti fu enorme: essere di nuovo italiani territorialmente era per loro la più grande aspirazione. Io mi trovavo a Veglia nel periodo che va dal 1941 al 1943. La popolazione italiana era molto attiva, le organizzazioni fasciste efficientissime, i giovani pieni di iniziativa e di entusiasmo. I veglioti fraternizzavano con le truppe italiane offrendo loro, compatibilmente con il razionamento, tutto ciò di cui avevano bisogno. I due maestri elementari insegnanti italiani all'estero, Fabris e Sciortino, furono nominati direttori didattici.

Io insegnavo a Monte, un paesetto distante 5 chilometri da Veglia, e al pomeriggio prestavo servizio, come segretaria del direttore Sciortino. Si viveva bene, in armonia con la popolazione e le autorità, e tutto sembrava più bello in quel paesaggio così suggestivo per le bellezze naturali e per le vestigia storiche che parlava-

no di Roma e di Venezia.

Non doveva durare! L'8 settembre portò dovunque il cataclisma.

A Veglia, nel suo piccolo contesto, vedemmo più crudamente e più da vicino l'umiliazione del disarmo e della disgregazione dell'esercito.

I veglioti, che nell'aprile del 1941 con lo sbarco delle truppe italiane e l'occupazione dell'isola avevano provato la gioia di essere uniti alla Madrepatria, sentirono un profondo dolore nell'assistere alla partenza dei soldati italiani che, disarmati dai titini, si affollavano ai moli alla ricerca disperata di un'imbarcazione che li portasse in Italia.

Nell'attesa dell'imbarco costoro distribuivano tutti i viveri del magazzino alla popolazione, affinché non cadessero in mano ai partigiani.

Ci furono molti che affrontarono l'incognita della partenza con le fidanzate, e il cappellano militare li univa in matrimonio durante il tragitto. Anch'io seguii mio marito (allora fidanzato). Ci imbarcammo su un peschereccio diretto a Smergo, porticciolo nella isola di Cherso, da dove, attraverso un sentiero scosceso che scavalcava l'isola, si poteva raggiungere Cherso città. Incrociando l'isolotto di Plavign, un crepitare di mitraglia ci fece riparare sotto coperta: approfittando del chiaro di luna, i partigiani titini salutavano in tal modo gli italiani sbandati.

Io ebbi paura di proseguire e la notte stessa ritornai a Veglia, dove mi sentivo più protetta e sicura in mezzo alla popolazione italiana.

La mia padrona di casa mi trattenne presso di sé come una figlia. La mia amica Pini mi fu molto vicina con il suo conforto. Erano entrambe di indiscutibili sentimenti italiani. Il fratello della Pini, dott. Giovanni Scomersich, sottotenente nel C.S.I.R., era caduto a 25 anni nella difesa del Don, dove era andato volontario.

E vedemmo a Veglia le truppe di Tito, ancora accozzaglia disorganizzata, che, finalmente giunte al mare, si esibivano in manifestazioni di giubilo. Pazzi sparatorie crepitavano alla marina e sotto la torre dei Frangipani per festeggiare l'occupazione della cittadina. Il leone di S. Marco, sulla torre stessa, fu coperto da una gigantesca stella rossa.

Dovunque scritte inneggianti alla «Libertà al popolo» e «Morte al fascismo» e sul corso e nelle vie limitrofe, in alto, su archi improvvisati, gigantografie del «compagno Tito».

Incontrando gente italiana non si facevano commenti. Era sufficiente guardarci in faccia per leggerci espressioni di rabbia e di rammarico.

I partigiani diedero l'assalto al porile dell'Internato e fu distribuito quotidianamente alla popolazione, fino al sacrificio dell'ultimo maiale, un minestrone condito con lardo e pancetta, che era una leccornia per quel tempo. La popolazione non fu particolarmente vessata con maltrattamenti. Furono prelevate poche persone, tra cui ricordo un mio collega, Marini, che, handicappato com'era, venne trascinato via zoppicante. Non so che fine

abbia fatto. Un altro vegliota perdetto la vita in quel settembre del 1943: era il sottotenente Antonio Carabaich, che prestava il suo servizio militare a Villa del Nevoso e comandava il plotone arditi con il compito di stanare i partigiani operanti nella zona. Fu trucidato barbaramente, sommario processo, sulla fossa scavata da lui stesso a Casa Massun (testimonianza di padre Tarcisio Tamburini).

E passavano i giorni tristemente... Spesso approdavano a Veglia, con mezzi di fortuna, soldati italiani sbandati che all'8 settembre si trovavano a combattere in Lika o lungo il litorale jugoslavo.

Arrivavano a gruppi di tre o quattro, senza scarpe, con i piedi fasciati di pezze, ripuliti accuratamente dai titini di ogni indumento militare, affamati, pidocchi e spauriti. Più di una volta Maria Justa, la mia padrona di casa e, come lei, tanti altri veglioti li accolsero, li rinfocillarono, procurarono loro del vestiario e il viatico per proseguire nella fuga.

Io e Pini desideravamo ardentemente raggiungere Fiume in qualche modo, anche perché dipendevamo amministrativamente da quel Provveditorato agli studi. Un giorno, rientrando alla mia pensione, la mia padrona di casa mi accolse con queste parole: — Signorina, i partigiani xe vegnù a sequestrarghe la bicicletta! La vadi subito al Comando a sentir...

Neanche a dirlo, mi precipitai subito nell'ex caserma dei carabinieri. Il Comandante era un bel giovane serbo e, per capire quello che io gli dicevo concitatamente, si servì dell'interprete, il quale fece del suo meglio per addolcire la mia rabbia. La tesi che sostenevo era in sostanza questa: — E' assurdo scrivere su ogni muro «Libertà al popolo» se poi si deprea il popolo delle cose che gli servono. — La bicicletta mi fu restituita in giornata, credo più per merito dei dolci occhi della nipote della mia padrona di casa, presso cui il serbo era a pensione, che per l'efficacia della mia filippica.

Io e Pini, considerato che era molto rischioso tentare lo sbarco dal lato est dell'isola e attraversare posti dove si combatteva, cercavamo in tutti i modi di ottenere un lasciapassare per ritornare a Fiume. Ci mandavano da un ufficio all'altro, accompagnate da sorrisetti di sufficienza.

Ci consigliarono di andare a Cherso per ottenere un imbarco. E facemmo così. Raggiungemmo Smergo e da lì, «pedibus calcantibus», attraversammo il passo che porta a Cherso. Fummo ospitate dal capitano Sigovini e da Ester, sua figlia e nostra collega. Le nostre speranze furono ben presto deluse: non un solo peschereccio partiva da Cherso per Fiume. Ritornammo a Veglia e ci rassegnammo ad attendere quietamente gli eventi.

Passò tutto il mese di ottobre. Ci consolavamo facendo lunghe passeggiate in marina e Porporela e ascoltavamo costantemente la radio, che ci dava notizie delle battaglie in Istria fra tedeschi e partigiani, degli eccidi e del terrore che veniva seminato dovunque.

Ci ritrovavamo, lungo la passeggiata a mare, con le ex gio-

vani fasciste, care ragazze a noi molto affezionate, ma evitavamo di assembrarci per non dare nell'occhio e venir apostrofate malamente. E passarono altri ventidue giorni di novembre in attesa di qualche evento.

Il mattino del 22 novembre, la mia padrona di casa, appena giunta col pesce fresco dalla marina, mi si avvicinò raggiante: — Signorina, i sbarcati a Castelmuschio! Xe sbarcati i fascisti con i tedeschi! La vada a veder cosa che succede! — Volo a casa della Pini e assieme a lei ci dirigiamo svelte sul corso e in marina: pochi gruppi di partigiani e qua e là singoli con zaino ed armi in spalla fuggivano e abbandonavano l'isola.

L'ufficio postale era vuoto. Il telegrafo continuava a imprimere caratteri Morse su lunghi nastri. Il telefono squillava. Prendemmo la comunicazione. Da Castelvecchio una voce concitata ci informava che un'autocolonna di mezzi militari era partita diretta a Veglia.

La notizia si diffuse in un baleno. La popolazione, che per due mesi e mezzo era rimasta rintanata nelle case, uscì sulla piazza e si affollò in marina in trepidante attesa. Furono strappate le immagini di

Tito dai muri e la stella rossa dalla Torre. Le nostre ragazze si misero in fervida attività e riempirono borse di ritagli di carta bianca, rossa e verde.

Tutto fu pronto in men che non si dica. All'arrivo delle autobluinde, dalle terrazze e dai balconi si riversò sulle truppe una pioggia tricolore.

Le donne offrivano ai militari grappa e fichi secchi in grandi cesti. Le ragazze li abbracciavano. Quella notte si dormì poco. Era stato troppo l'entusiasmo e gli avvenimenti eccezionali avevano stressato i cuori.

Nei giorni seguenti tutto tornò alla normalità. I veglioti poterono essere contenti della libertà riacquistata per ancora un anno e mezzo trepidando per la loro sorte alla fine del conflitto, che si manifestava ogni giorno più crudo e drammatico.

Nei primi giorni di maggio l'esercito tedesco del Litorale Adriatico era in completa rotta.

I veglioti videro crollare la ultima illusione e, se vollero mantenersi italiani nel cuore e nelle manifestazioni, dovettero rientrare nella Madre Patria abbandonando beni ed affetti, come tanti fratelli in tutta la Istria e nelle isole.

Anita Tanda Bissano

LIBRI

Bruno Rombi - «Morovich scrittore tra gioco e sogno».

Bruno Rombi, il poeta e scrittore sardo che a Genova svolge da anni un'intensa attività artistica con opere di poesia e prosa e che collabora alla Rai con sceneggiati e con trasmissioni dedicate ai poeti liguri, ha dato alle stampe un suo studio pubblicato dalla Casa editrice «Liguria» - Edizioni Sabatelli, dal titolo: «Morovich scrittore tra gioco e sogno» (L. 12.000).

In una breve premessa così l'autore ci introduce nel tema del suo scritto:

«L'inesausta fertilità con cui Enrico Morovich ha continuato a presentarsi ai suoi fedeli lettori in questi ultimi anni, unitamente alla rinnovata attenzione per la sua opera da parte della critica più attenta, hanno ispirato questo studio che vuole essere un primo bilancio di un'attività letteraria rivelatasi nella fiorente stagione di «Solaria» e viva ancora oggi in pagine di singolare e trasognata inventiva.

«Il volume vuole essere anche sollecitazione per i disattenti e superficiali, verso una scrittura ricca di fantasia, pur nella sua parvenza di semplicità. E proprio nella fedeltà al modello originario, mai tradito in nome delle mode o delle opportunità, sta la dote migliore di Morovich, scrittore tra gioco e sogno».

Il libro inizia con una biografia del Morovich, biografia che potremmo definire quella di un fumano come tanti altri coinvolti nelle traversie della nostra città, attraverso una infanzia condizionata dal dominio ungherese, una giovinezza permeata di episodi conseguenti alle occupazioni interalleate dopo la prima guerra mondiale, dall'epopea dannun-

ziana e dall'agognato congiungimento alla Patria Italia, ed infine da una maturità sconvolta dall'ultima guerra perduta, dall'affannosa ricerca di ricreare la propria vita dopo lo esodo da Fiume e da una solitudine mitigata soltanto dai ricordi e dai sogni.

L'autore passa poi ad una attenta ed accurata analisi di Morovich scrittore, si sofferma sui passi più significativi delle sue opere e ne analizza oltre che l'originalità, il significato etico che ne traspare pur sotto il velo di una fantasia che ha il potere di affascinare il lettore. La morte, i fantasmi, le deviazioni morali di personaggi immaginari, le situazioni e gli episodi fantastici, tutto insomma appare come un gioco, come un sogno cui un'umana semplicità nulla toglie al significato profondo di un'essenza permeata di senso morale, di fede e di speranza nel futuro.

Enrico Morovich non indulge all'opportunismo, non si adatta a schemi, non segue correnti. Trasfonde negli scritti i sogni della sua vita, presentandoli come un gioco, lasciando al lettore il compito di trarne le conclusioni ed il significato più intimo.

Bruno Rombi, nel concludere il suo studio, dà a questo significato il suo indubbio valore morale ed umano con le seguenti parole:

«L'esistenza — sembra dire Morovich — dopo i dissidi interiori, le lotte con i fantasmi, le guerre di parte per la sopravvivenza, le cadute nello errore, si rigenera solo nella certezza della sua fine, ricondotta a principio, del suo essere vita-morte, realtà-fantasia, verità-finzione; nel suo essere, appunto, il mare dell'esperienza che non passa, che non muore mai, nonostante il naufragio costante di tanti uomini che l'attraversano, andando a costituire l'elemento indispensabile all'Umanità perché possa continuare ad essere e a rinnovarsi».

nerbi

SONO STATO A... BUSTO ARSIZIO

Desidero ringraziare tutti i concittadini che mi scrivono per dimostrarmi la loro simpatia e confermarli il loro gradimento per la mia rubrica. Grazie a questa (così dicono) sono riusciti a rintracciare amici e parenti dei quali non avevano da tempo più notizie. A Pesaro un nostro concittadino è riuscito a rintracciare suo figlio che vive in Australia e del quale non sapeva più nulla.

Proseguendo nel nostro itinerario, a Busto Arsizio siamo andati a trovare ultimamente i fratelli Kregar, noti giocatori di calcio. A Fiume abitavano a Cosala, in Via Giorgio Vasari (alle spalle del cimitero), successivamente si erano trasferiti in Via dell'Aquedotto.

Il capofamiglia sig. Antonio, era bracciante, la mamma, signora Antonia Logar, era nata a Villa del Nevoso.

Prima degli altri, desideriamo ricordare Andrea Kregar, grande giocatore dell'"Olimpia"; è stato lui a inculcare ai fratelli l'amore per il calcio. Ha giocato anche per il Padova, la Pro Patria, la Fiorentina e la Fiumana.

Sua moglie, la signora Superina, lavorava alle Poste; abitavano vicino l'osteria "alla Tappa". Dopo l'esodo si sono stabiliti a Domodossola; egli è morto, mentre sua moglie ed i due figli vi risiedono ancora.

Un pomeriggio, invece, siamo andati a trovare il fratello primogenito Toni Kregar (junior) (ha 80 anni, ma li porta molto bene), altro bravissimo giocatore della "Fiumana" (vecchi tempi); abita con i suoi familiari in Via Ferrini n. 66. A casa sua troviamo anche il fratello Andrea, ma di lui parleremo più avanti.

Toni Kregar era dipendente dei Servizi Pubblici come capo-tecnico presso l'officina del Gas in Via dei Pioppi.

Sua moglie, la signora Side Elise, abitava a Plasse San Nicolò; suo padre Adolfo lavorava ai Cantieri navali, mentre sua mamma era la signora Ermenegilda Costantini. Ricordiamo anche suo fratello Bruno, vigile del fuoco, morto a Milano, ove vive tuttora la moglie, Irma Sartori, con un figlio; e le sorelle Iris, che aveva sposato il sig. Capolicchio, e Fedora, il marito della quale, sig. Scalembra, vive a Trieste.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Venezia, da dove furono trasferiti a Cuneo, dove però non riuscì a sistemarsi (i profughi giuliani non erano molto graditi); successivamente lo mandarono a Saluzzo con la qualifica di stradino, ma egli rifiutò considerando che il posto che gli veniva offerto non era conforme alla sua qualifica. Visto che le cose non si mettevano bene, suo fratello Andrea lo fece venire a Busto Arsizio, dove non senza difficoltà riuscì a entrare nella azienda del gas. Oggi il nostro concittadino è pensionato, si è comperato un bellissimo appartamento dove vive con sua moglie e sua figlia Alda nata a Fiume, ragioniera, per molti anni dipendente del Comune, ora impiegata in una

banca; non si è sposata e ama molto viaggiare.

Andrea Kregar, anche lui un bravissimo giocatore della "Canaro", ha giocato per il Perugia (qui ha fatto il servizio militare), poi per il Busto Arsizio e per il Venezia. Nel 1936, ritornato a Fiume, venne assunto dalla R.O.M.S.A. Dal 1936 al 1942 ha giocato per la "Fiumana".

La sua Signora è di Busto Arsizio; si sono sposati nel 1938 e sono andati ad abitare in Via Valscurigna dove è nato anche il figlio Gianluigi oggi contabile e una figlia nata a Busto Arsizio, sposata con uno del posto.

Lasciarono Fiume nel 1943 senza portarsi dietro nulla, conservando la loro abitazione, nella speranza di un possibile ritorno. Appena nel 1945 si decisero a ritornare per smontare la casa e portare via le loro cose.

Il nostro concittadino oggi ha 75 anni, che porta bene; dopo avere lavorato per 35 anni all'A.G.I.P., è in pensione da 15 anni.

Poi c'è infine la sorella Rosina, che ha sposato mio zio Nino Stipovich, controllore dell'Azienda del Tram. Lasciarono Fiume nel 1949 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Lucca, da dove i parenti li fecero venire a Busto Arsizio. Anche per zio Nino non è stato facile sistemarsi, anzi ha dovuto andare a lavorare in un cotonificio. E' morto diversi anni or sono; sua moglie ha 78 anni, non ha figli, vive sola in Via Collodi, 6.

Sento il dovere di ringraziare il sig. Toni Kregar che si è messo a nostra disposizione facendoci da guida. E' stato lui infatti ad accompagnarci dalle sorelle Budicin, abitanti in Via Martiri di Belfiore, 8; a Fiume invece abitavano in Via de Amicis. Loro papà era il sig. Edoardo, proprietario del noto ristorante "La Conca d'oro"; la mamma, signora Anna Molan era morta a Fiume prima dello esodo.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta di Varese, perché qui avevano conoscenti, ma non riuscirono a sistemarsi e visto che le cose non si mettevano bene, pensavano di ritornare a Fiume quando giunse in loro aiuto la signora Pellegrini, che aveva ricevuto il suo posto presso il Comune di Busto Arsizio e che le accolse nella sua abitazione e le ospitò per due anni e mezzo fino a quando Natalia trovò un lavoro presso un'industria di confezioni. Oggi la signorina Natalia è pensionata.

In casa delle nostre concittadine abbiamo trovato la signorina Viviana Pellegrini. Mi ha raccontato che a Fiume abitavano in Via Rossini, vicino al Teatro "G. Verdi". Suo padre, il sig. Amedeo, sottufficiale della Milizia, era una persona molto buona, una di quelle che, a dire di molti, non aveva fatto mai male a nessuno. Alla fine della guerra, dopo l'occupazione titina, venne prelevato dalla sua abitazione dai compagni Iardas e Saucek e portato nel campo di concentramento di Vrana, vicino Zara. Scontata la pena

(per fatti che non aveva mai commesso) ritornò a casa irrisconoscibile. Sua moglie era la signorina Nascimbeni.

Lasciarono Fiume nel 1946 alla volta di Varese, dove la mamma, insegnante, era stata trasferita, ma qui, siccome la amministrazione comunale era comunista, non gradivano i profughi giuliani e solo dopo vive insistenze riuscì ad avere e ottenere il trasferimento a Busto Arsizio. E' morta nel 1984. Anche il papà, rimasto disoccupato per alcuni anni prima di essere ripreso al Dazio, è morto nel 1946.

I coniugi Pellegrini hanno avuto sei figli, tutti nati a Fiume: Guido abita ad Oleggio, è centralista presso lo ospedale, sposato con una del posto; Viviana e Maria Grazia abitano a Busto Arsizio in Via Giuliani Dalmati n. 9, sono giovani, nubili e molto belle; lavorano presso ditte private. Anche Enzo abita in questa città, è perito tessile, sposato con una profuga dell'Egitto, ha tre figli. Luciana e Franco, invece, abitano a Saronno, lei si è sposata con uno del posto, mentre Franco fa il geometra.

Sergio Stocchi

IL RADUNO SCIATORIO A SAN CANDIDO

Siamo stati informati che anche quest'inverno avrà luogo l'ormai tradizionale raduno dei nostri sciatori a San Candido in val Pusteria. Esso si svolgerà nei giorni 21 e 22 febbraio e per la sistemazione logistica si ricorrerà ancora una volta all'ormai collaudata ospitalità dell'Albergo "Capriolo".

La quota settimanale è rimasta quella dell'anno scorso e cioè L. 318.000 per la pensione completa, L. 280.000 per la mezza pensione. Per chi desidera avere la camera singola il supplemento è di L. 3.000 al giorno.

Quanti intendono partecipare a detto raduno sono pregati di effettuare al più presto la prenotazione scrivendo o telefonando (0474/73143) direttamente all'Albergo. Le prenotazioni verranno chiuse a fine dicembre.

Per eventuali ulteriori informazioni gli interessati possono scrivere ai coniugi Stefano ed Alice Marcus, via Matteotti 9, 34138 Trieste, tel. 040/731866.

**Informiamo
che il numero
telefonico del
LIBERO
COMUNE
è stato sostituito
con lo**

049/36910

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXXIII puntata)

Onde mitigare il disappunto derivato dalla mancata partecipazione al Raduno di Pescara, ho proseguito in quei giorni la lettura di alcuni libri riguardanti la nostra Città. Ho terminato di leggere «L'Aedo» di R. ORENGO e «Al tramonto» del compianto Vescovo Mons. Antonio SANTIN. Poi ho letto tutto d'un fiato «L'Olocausta sconosciuta» di Amleto BALLARINI ed ho anche potuto iniziare «La diaspora fiumana» di Mario DASOVICH.

Non entro nel merito del contenuto di questi 4 volumi, certamente tutti interessanti, ma mi soffermo solamente su una considerazione: si sta veramente scrivendo tanto sulla nostra storia e sulla nostra Città; e ciò mi appare oltremodo importante perché tutte queste opere rimarranno nelle biblioteche e nelle librerie anche quando noi non saremo più e potranno portare una testimonianza documentata alle future generazioni, che così potranno scoprire cose spesso ignorate dai testi scolastici. Però una cosa mi rammarica: non sapere che almeno qualcuna di queste opere sia stata tradotta e distribuita all'estero, specie in quelle nazioni di lingua inglese e francese che, alla conclusione della 2ª guerra mondiale, furono responsabili della nostra diaspora. Quei popoli, chissà, leggendo gli accorati tormenti di Mons. SANTIN o le palpitanti testimonianze di BALLARINI, BURICH e DASOVICH, oppure le esaltanti rievocazioni dannunziane di ORENGO e le precedenti opere di DEPOLI, GIGANTE, GERRA, ecc., avrebbero la possibilità di prendere cognizione diretta e probante degli errori commessi dai loro governanti nel 1945-1947 e quanto meno potrebbero sentirsi più vicini ai nostri concittadini che oggi vivono presso di loro, se non addirittura simpatizzare per la nostra Causa.

E poiché — secondo le statistiche — quei popoli leggono molto più di noi, perché trascurare questa opportunità?

Fiume

— «Il Travaso», in un numero del 1920, pubblica una vignetta che riguarda la nostra Città, intitolata «Nell'acqua di ... Fiume»: si vede un jugoslavo che pesca e tirando su la canna dice: «Lo dicevo io che avrei pescato qualcosa di grosso!». (All'amo è attaccato un grosso granchio). Purtroppo per noi quel granchio del 1920 si è poi trasformato in pesce pregiato.

— L'«Almanacco Popolare Sonzogno» del 1927, nella galleria dei nuovi Senatori del Regno, pubblica la fotografia del Concittadino Antonio GROSSICH. Inoltre, fra gli avvenimenti dell'agosto 1926 riporta: «6 agosto - Fiume - Inaugurazione dell'Esposizione Internazionale». Poi: «7 agosto - Fiume - Arrivo del cardinale LAFONTAINE per la consecrazione del nuovo Vescovo».

— Il «Giornale dei Tre Porcellini», dal n. 1 al n. 36 dell'annata 1935, pubblica a puntate il romanzo d'avventura «L'altra guerra del piccolo alpino» di Salvator GOTTA, che è praticamente il seguito del più noto «Il piccolo alpino». Protagonista del romanzo è il giovane Giacomino RASI che vive una parte della storia a Fiume durante la epopea dannunziana e il «Natale di Sangue». Poi il giovane lascia Fiume con i legionari e continua le sue imprese in altre città italiane ma conservando sempre nel cuore la martoriata Olocausta...

— Su «Adria Illustrata» n. 20/1944 vi è un servizio sportivo da Fiume e la foto della squadra di calcio «Elettra» che ha battuto la «Fiumana» e si è aggiudicata la coppa «Deutschen Beraters». Altra foto riprende il momento della premiazione.

Fiumani

— Il «Tricolore», n. 8 del 1929, pubblica una corrispondenza da Volosca di F. SINCOVICH nella quale viene partecipata la morte prematura dell'avanguardista Oscar BOGHICH.

— Ancora «Il Tricolore», n. 28/1929: viene citato all'ordine del giorno il ballila Emilio BACIC di David di anni 10 da Pereni (Fiume) perché «il giorno 2 giugno 1929 dimostrando un coraggio non comune, superiore alla sua età, si gettava in mare e riusciva dopo sforzi inauditi, a portare a salvamento la coetanea Slava JARDAZ, caduta accidentalmente in acqua e in imminente pericolo di annegare».

— Sul n. 47 del 1936 del «Giornale dei Tre Porcellini», nella rubrica riservata alla corrispondenza, vi è una risposta a tre lettrici fra le quali Anita STALZER di Fiume. Le tre ragazzine avevano suggerito al settimanale di premiare i solutori dei giochi proposti in ogni numero. La risposta è dilazionatoria e arguta: «è necessario che prima Minnie (la fidanzata di Topolino - N.d.A.) da un suo misterioso armadio, del quale custodisce gelosamente le chiavi, tiri fuori molte belle cosette da trasformare in premi ...!».

— E per concludere, alcuni comunicati pubblicati su «Il Piccolo» nel 1943, dopo l'armistizio (tratti dalla collezione del concittadino Livio SMERALDI), che riguardano ricerche di militari fiumani: Il Secondo Capo R.T. Silvio RADOLLI, già in servizio a S. Giorgio Jonico (Taranto) è cercato dalla signora Nives DERENCIN, Sasso Bianco, 7 - Fiume, mentre chiedono notizie del Tenente Loris VIO, già in servizio a Castelvetro, la Ditta Ing. M.R. VIO e Fratelli, Piazza Verdi, 2, Fiume, e del Sottocapo R.T. Riccardo COMEL, imbarcato sulla motovedetta «S. Antonio 124» con sede a Lero (Egeo), la sorella signora Emilia PAOLETIG, Viale CC.NN. n. 34.

Che tristezza!
Ferruccio Trapani
(continua)

FLUMINENSIA

Entro la fine del 1986 il nuovo cimitero di Fiume, in corso di costruzione a Drenova, potrebbe essere una realtà, costituita — per ora — da sei campi per un totale complessivo di duemila tombe. I lavori relativi avevano avuto inizio quattro anni fa e dal 1982 ad oggi sono stati portati a termine le strade d'accesso, un ampio parcheggio, la camera ardente; nel contempo sono stati assicurati il rifornimento idrico, l'energia elettrica, il collegamento telefonico.

La costruzione continua a procedere senza interruzioni, data la particolare situazione cimiteriale della città e considerato altresì che — secondo dichiarazioni ufficiali — il cimitero di Cosala ha ancora pochissimi posti, mentre il cimitero di Tersatto è chiuso alle sepolture già da tempo. Sulla possibilità di rispettare i tempi di esecuzione previsti per la nuova opera resta comunque d'obbligo il condizionale: rimane sempre infatti la incognita di qualche eventuale intralcio di carattere finanziario.

AmMESSO quindi che si riesca ad ultimare nei tempi previsti questa parte della prima fase di costruzione, i lavori dovrebbero proseguire per garantire ulteriori sei campi di sepoltura. Ed alla fine di tutto il programma di lavori il nuovo cimitero di Drenova dovrebbe estendersi su complessivi cinquanta ettari di terreno, trenta dei quali dovrebbero essere destinati a sepolture per un totale dai 13 ai 15 mila posti: è stata progettata comunque soltanto la realizzazione di campi comuni e si prevede quindi di procedere all'esumazione dopo dieci anni ed al trasporto dei resti nell'ossario.

La prossima ultimazione della nuova opera rende ancor più urgente il problema dei collegamenti di Drenova col centro urbano. Quella località periferica è servita infatti attualmente dalla linea suburbana n. 11: così quegli abitanti con l'abbonamento mensile per il trasporto suburbano non possono utilizzare il loro titolo di viaggio sulle linee urbane e viceversa, con l'ovvia conseguenza di aggravii di spese per i visitatori del futuro nuovo cimitero di Drenova.

Per risolvere quest'ultimo problema si auspicerebbe il prolungamento della linea urbana n. 4, che attualmente dal centro città si spinge fino alla località di S. Caterina Frascati (detta oltreconfine Brašćine). Ma l'azienda di trasporto cittadina non è disposta ad accogliere questa richiesta, trincerandosi dietro le proprie difficoltà e precisamente: l'insufficienza del proprio parco rotabile (attualmente composto da poco più di duecentosettanta veicoli per larga parte vetusti), l'elevatezza dei costi aziendali di manutenzione accomunata alla limitatezza dei mezzi finanziari disponibili, la carenza di personale, ecc.

In futuro — man mano che in quella località periferica crescerà il numero delle sepolture — si creerà indubbiamente una situazione di grave difficoltà sulla linea «11»: a tutto danno dei visitatori del nuovo cimitero e degli abitanti stessi di Drenova.

Mario Dassovich

LA SCOMPARSA DEL PROF. OTTONE SERVAZZI



A Torino è deceduto, alla età di ottantaquattro anni, il professore Ottone Servazzi.

Già titolare sino al 1972 della cattedra di Patologia Vegetale e direttore dell'Istituto di Patologia Vegetale della facoltà di Agraria dell'Università di Sassari, Egli fece parte di numerose associazioni nazionali ed internazionali e di diversi Gruppi di lavoro del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Conseguita la laurea in Scienze Naturali nell'Università di Torino, iniziò la sua carriera di studioso presso il Laboratorio Sperimentale di Fitopatologia di Torino. In quel tempo molto intensa fu la sua attività scientifica rivolta soprattutto allo studio delle malattie delle piante ornamentali e dei pioppi industriali. In questi settori, di così grande rilievo per l'economia agricola italiana, Egli ebbe una fama indiscussa di autentico specialista.

Chiamato a Sassari nel 1952, il prof. Servazzi non poté tenere conto della peculiarità dell'ambiente sardo spesso molto diverso da quello di altre regioni italiane e della scarsità di studi e di ricerche riguardanti la fitopatologia in

Sardegna. Perciò, con l'intento di inserire quanto più possibile l'Istituto di Patologia Vegetale nell'ambiente agrario dell'Isola, indirizzò i Suoi interessi scientifici e quelli dei Suoi collaboratori allo studio delle affezioni delle piante ortive, della vite, dell'olivo e, particolarmente, delle virosi degli agrumi.

I risultati delle Sue ricerche, caratterizzate da assoluto rigore sperimentale, non solo hanno messo in evidenza la eziologia e l'epidemiologia di numerose ed importanti malattie ma spesso hanno anche indicato i mezzi di lotta per combatterle o prevenirle, portando così un notevole e prezioso contributo al progresso della patologia vegetale e dell'agricoltura in genere.

Fin dalla sua venuta a Sassari al prof. Servazzi venne affidata anche la Presidenza della Facoltà d'Agraria che tenne sino al 1968, anno in cui si dimise dalla carica. In questa veste ebbe il merito di aver organizzato con intelligenza e passione la Facoltà stessa, chiamandovi un corpo docente qualificato sul piano didattico e scientifico e dotandola di una nuova sede che, per le sue dimensioni e attrezzature di ricerca, è oggi tra le prime in campo nazionale.

Nel 1953 il prof. Servazzi fu, inoltre, tra i fondatori degli Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Sassari, Sez. III di "Studi Sassarini"; e fin da allora a Lui venne data la Direzione della medesima rivista. Sotto la Sua guida gli "Annali", che accolgono parte dei lavori compiuti negli Istituti della Facoltà, hanno avuto un'ampia diffusione in Italia e altrove, con lusinghieri apprezzamenti dagli Istituti nazionali ed esteri.

Preziosa, infine, fu l'opera del prof. Servazzi per la dotazione, nei riguardi della Facoltà, di un'azienda a carattere didattico-sperimentale.

Ma la figura del prof. Servazzi non si è imposta soltanto per la Sua attività didattico-

disperante la consapevolezza dell'impossibile ritorno.

L'autore, in un certo senso, ha fatta propria la complessa rivoluzione storiografica degli "Annales".

Si leggano, ad esempio, i numerosi caratteristici inserti inerenti alla vita quotidiana, agli usi, ai costumi, alle celebrazioni e a tutto quanto si riferisce alla piccola realtà dei viventi. Fissare e trasmettere le testimonianze di un mondo particolare e risentirne l'aroma di quel mondo. Nei proverbi, nelle sentenze, nei detti, nel fraseggio caratteristico del consueto idioma si recupera il momento umano e sociale. E' un rintracciare per ritrovare se stessi.

All'amico Sergio Stocchi, ben noto ai nostri lettori, non possiamo che esprimere il più sincero plauso.

Chi desidera avere una copia del 7° volume di « Raccolta di scritti fiumani » potrà richiederla a Stocchi scrivendo al seguente indirizzo: Via Giorgione n. 66 - Garden House - 35020 Albignasego (PD) (inviando l'importo di L. 18.000, spese postali comprese).

scientifica ed organizzativa. La Sua dignità, la Sua rettitudine morale, la cordialità e signorilità nei tratti gli hanno accattivato la simpatia e la stima di tutti i colleghi, degli studenti e di quanti lo hanno conosciuto ed hanno fatto di Lui un maestro di dottrina e di vita tra i più insigni dell'Ateneo Turritano.

RICORDO DEL DOTT. DE MAINERI

Il 13 ottobre ricorreva il 20° anniversario della improvvisa scomparsa del nostro concittadino dott. Arturo de Maineri. Non possiamo lasciare trascorrere tale data senza rivolgere un devoto mesto pensiero a questo sincero e buon amico che così prematuramente ci è stato strappato lasciando profondamente costernati quanti lo conoscevano.



Per anni era stato autorevole esponente della gioventù fiumana ricoprendo per 4 anni la carica di Segretario Politico del Gruppo Universitario Fascista e poi quella di Comandante dei Fasci Giovanili di combattimento. Dopo essere stato per altri 4 anni a capo della Federazione Fascista di Fiume aveva ricoperto l'incarico di Podestà e poi quello di Direttore Generale della Raffineria di olii minerali.

Volontario in Africa Orientale, decorato al V.M., il dott. de Maineri aveva saputo rappresentare in ogni campo il meglio della gioventù fiumana.

Dopo l'esodo aveva faticato per rifarsi una posizione. Aveva saputo affermarsi brillantemente nel campo petrolifero, dedicando al suo lavoro il meglio delle sue forze; ma nello stesso tempo non trascurava di interessarsi della massa dei nostri esuli e dei loro problemi, ricoprendo incarichi di primo piano nelle nostre Organizzazioni. Ricordiamo che quando la morte lo colse improvvisa, durante una sua trasferta per motivi di lavoro in Sardegna, si sarebbe dovuto accingere a venire a Venezia per la costituzione ufficiale del nostro Libero Comune e per la rievocazione della storica data del 30 ottobre.

Possiamo ben dire che in questi 20 anni di vita del nostro Libero Comune il ricordo dell'amico Turi non ci ha mai lasciati; abbiamo operato e continuiamo ad operare cercando di seguire l'esempio di dedizione e di amore per la nostra Fiume da lui datoci nei lunghi anni nel corso dei quali abbiamo avuto l'onore e la gioia di lavorare al suo fianco.

A 60 ANNI DALLA MORTE DI ANTONIO GROSSICH

Ricorre quest'anno il 60.mo anniversario della scomparsa del nostro illustre concittadino dott. Antonio Grossich, una delle figure più prestigiose della storia della nostra Fiume.

Nato a Dragucco in Istria il 2 giugno 1849 da famiglia agiata, compì le scuole medie a Capodistria e a Pisino e ciò non senza difficoltà, avendo perso il padre all'età di 14 anni; si iscrisse quindi all'Università di Graz e poi a quella di Vienna ove conseguì la laurea in medicina nel 1879. Specializzatosi in chirurgia si trasferì a Fiume ove gli fu affidato l'incarico di Primario chirurgo nell'Ospedale civile.



Sposatosi con la sorella dell'on. Michele Maylander, Edvige, si interessò dei problemi culturali e politici della città; fu tra i fondatori del benemerito Circolo Letterario, socio del Club Alpino Fiumano, animatore della Società Filarmico Drammatica, della quale fu Presidente nei difficili anni dal 1912 al 1918. Già nel 1898 entrò a fare parte della Rappresentanza municipale in seno alla quale si batté con coraggio per arginare le pretese del Governo ungherese tendenti a limitare l'autonomia cittadina.

Nel frattempo il Grossich continuava nelle sue ricerche scientifiche, ricerche che lo avrebbero portato alla scoperta dell'efficacia della tintura di jodio nella sterilizzazione delle ferite, scoperta della massima importanza per la salvezza di tante vite umane e che, messa in uso nel corso della guerra di Libia, gli procurò il conferimento della Commenda della Corona di Italia.

Durante gli anni della guerra dovette lasciare Fiume e vivere a Vienna; poté tornarvi appena nell'estate del 1918 quando ormai le sorti della guerra erano manifeste. Alla fuga delle Autorità ungheresi e all'atto di costituzione del Consiglio Nazionale gli venne affidata la presidenza dello stesso e da quel giorno fu il capo indiscusso della città nella lunga lotta politica conclusasi appena nel 1924 con l'annessione all'Italia.

Nominato Senatore del Regno nel 1923, nel marzo dell'anno successivo ebbe la grande soddisfazione di ricevere nella sua Fiume S.M. il Re, venuto a consacrare con la sua augusta persona l'unione della martoriata città alla Madrepatria.

Decedette nella sua abitazione per un improvviso attacco cardiaco l'1° ottobre del 1926.

Nella Nostra Famiglia

Nel segnalare, come di consueto, fatti ed avvenimenti che hanno interessato in modo particolare famiglie della nostra collettività vogliamo esprimere anzitutto le nostre sincere condoglianze a quanti sono stati colpiti nei propri affetti più cari. E cominciamo quindi subito con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 15 gennaio c.a., ma lo apprendiamo soltanto adesso, il dott. GUERRINO GAIOLINI, già Direttore della ROMSA Fiume prima e poi Venezia;

il 27 marzo, a Genova, ENNIO LIVI, lascia la moglie Mi-



rella ed i figli Stefano e Piero, la mamma Argia, novantenne, e le sorelle Rossana, Wilma e Anna;

il 31 giugno, a Germiston in Sud Africa, ANGELO TERRAGNI, di anni 81, lasciando nel dolore la moglie Silvia Kosir, il figlio Fausto e la nuora Helga;

il 22 luglio, a Bologna, ODI-NEA DOBOSZ ved. BONONCINI, di anni 56. Ne dà l'annuncio, sconvolta dal dolore, la famiglia Dobosz.

il 31 luglio, a Mestre, MARIO PITTINI, di anni 84, Le-



gionario Fiumano. Lo annunciano con profondo dolore la moglie Emilia Bernobich, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti;

il 31 luglio, a Trieste, SILVANO DELUCA, a soli 42 anni d'età, lasciando nel dolore la moglie, le figlie, i genitori, gli altri parenti ed i molti amici tra i quali quelli della Lega Nazionale, Sezione Fiume, alla quale non mancava di dare la sua collaborazione. Lo segnala con molta tristezza il cugino Oscar Del Bello da Cremona;

il 14 agosto, a Buenos Aires, STEFANIA SALAMON ved. GALVANI, di anni 75, ad appena 16 mesi dalla morte del marito; la piangono il figlio Franco, la nuora Ines, il fratello Alberto, la cognata Modesta ed i nipoti Claudio, Flavio e Viviana;

il 15 agosto, a Fiume, VERNANZIA SUPERINA in BASTIANCICH, di anni 83, già



impiegata della ROMSA; danno il triste annuncio il figlio Livio, insieme alla moglie Amabile, la nipote Flavia con il marito Roberti Senes e le pronipoti Elena ed Erica; alle nostre espressioni di cordoglio si associano gli amici della Sezione Fiume della Lega Nazionale della quale il figlio Livio è Consigliere;

il 19 agosto, a Trieste, ALBINO TAMARO; lo comunicano con profondo dolore i nipoti Henny e Mario Tamaro;

l'1 settembre, a Trieste, IRENE ZUPANCICH, di anni 76, insegnante a riposo; lo annunciano la sorella ed i nipoti;

il 1° settembre, a Roma, ERMINIO BERCARICH, noto sportivo, aveva militato nelle squadre di calcio della Reggina e del Cagliari;

il 2 settembre, a Ferrara, dopo lunga malattia, MIRTA RAMOUS in AGONI; lo an-



nunciano con profondo dolore il marito Osvaldo Agoni con i figli Chiara ed Amedeo e le loro famiglie;

il 6 settembre, a Olmo di Martellago (VE), MARGHERITA ZELCO in GHERBAZZI,



di anni 71, lasciando nel dolore il marito Alberto e le figlie Flavia, Mirella e congiunti;

recentemente a Torino il Legionario Fiumano prof. OTTONE SERVAZZI, di anni 84, già docente di patologia vegetale all'Università di Sassari, Preside di quella Facoltà d'agricoltura. Eminentissimo studioso compì nel campo della patologia

vegetale ricerche di rilievo che gli valsero stima e considerazione sia dei colleghi che degli allievi. Mentre di Lui diciamo più ampiamente su una altra parte di questo stesso numero esprimiamo alla vedova, avv. Maria Lauro e alla sorella prof.ssa Vittoria le più sincere condoglianze anche della collettività fiumana di Torino;

il 10 settembre, a Roma, il comm. MARIO RANZATO, di anni 80; già funzionario della FIUMETER era sempre attivo in seno alle nostre Organizzazioni; da anni era Presidente del Comitato Prov.le dell'ANVGD e Consigliere Nazionale della stessa. Ha lasciato nel dolore la moglie Ada Zopolato, le figlie Paola e Flavia, il fratello Omero e gli altri congiunti oltre ai molti amici;

il 13 settembre, a Bologna, AZALEA COBELLI, di anni



59, a soli mesi 6 dalla scomparsa della mamma Tonza. La ricordiamo valente sportiva già a Fiume giocatrice di pallacanestro, nazionale nel 1956 partecipò a Praga per il campionato europeo, giocò il Campionato italiano con l'Ambrosiana di Milano, con l'Indomita di Roma, nella Cestistica di Messina, fece l'allenatrice a Melbourne e chiuse la carriera in Serie A con l'OMSA di Faenza. La ricordano con profondo dolore i fratelli Aldo, Armando, Aronne e la sorella Arcadia;

il 23 settembre, a Padova, la prof.ssa MERCEDE ZORZENON; lo annunciano la cugina Nerina Stalzer e gli altri cugini Stelvi, Peretti e Stalzer con le rispettive famiglie.

il 25 settembre, a Padova, LUIGIA FAVARETTO ved. SCROBOGNA, di anni 85, lascia i figli Wanda in Ciato e Radames con le rispettive famiglie, la sorella e gli altri parenti;

il 2 ottobre, a Padova, ERMENEGILDA (Gilda) STOC- CO in SACHS, di anni 77, stroncata da un male crudele, lascia nel dolore il marito Arturo, i figli Luisa, Fulvio e Roberto, le nuore Maria Rosa e Paola, il genero Domenico, i nipoti ed i parenti tutti.

La cara concittadina aveva dedicato tutta la sua vita alla famiglia ed all'educazione dei figli e con il suo carattere schietto, allegro e generoso aveva saputo conquistare molte simpatie che sono state con-

fermate anche dalla larga partecipazione di amici e conoscenti alle onoranze funebri.

All'amico cav. uff. Arturo Sachs, Assessore del Libero Comune di Fiume ed ai suoi figli desideriamo confermare la nostra sincera partecipazione al loro dolore.

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (9 settembre) della scomparsa del collega

BRUNO MEULA
Cancelliere presso il Consolato d'Italia ad Alessandria d'Egitto, l'amico Bruno Zamarian, Cancelliere capo al Consolato di Lione, Lo ricorda a quanti Lo hanno conosciuto.

Nel 1° anniversario (15 settembre) della scomparsa di ARGENIDE BASTIANCICH ved. TUMBURUS
la figlia Anna ed i figli Armida e Mario con le rispettive famiglie La ricordano con immutato dolore.

Nel 1° anniversario della scomparsa del cav. uff.

FERRUCCIO DERENCIN
avvenuta a Padova il 22 settembre '85, la moglie, i figli, la nuora, la nipotina ed i parenti tutti Lo ricordano con profonda commozione ed affetto.

Nel 6° anniversario della scomparsa di
BRUNO T. DAPCICH



Lo ricordano con immutato affetto la moglie Lina, con i figli Bruno ed Anny e le rispettive famiglie.

Nel 7° anniversario della scomparsa di
ROMEO LONZARICH



avvenuta a Chiavari il 14 ottobre 1979, la moglie Fedora e le figlie Leila e Giglia Lo ricordano con immutato profondo dolore.

Notizie liete

Ed ora, passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in case di nostri concittadini, esprimiamo i nostri rallegramenti a:

GIUSEPPE SCHIAVELLI, Consigliere del nostro Libero Comune, instancabile propagandista della nostra Causa, al quale è stato concesso l'onore di inserire la sua firma nel noto "mureto di Alassio" in riconoscimento dell'attività da lui svolta quale portavoce della sofferenze e degli ideali degli esuli adriatici;

coniugi STANISLAO BENCINA e LUIGIA MARGARIT, Roma, che, circondati



dalla figlia Emilia, dai numerosi nipoti e da tanti amici, hanno festeggiato il 12 luglio le loro nozze di diamante; infiniti auguri di buon proseguimento;

Com.te WALTER GIRALDI, figlio dei nostri concittadini Rodolfo e Alfa, il quale recentemente è stato chiamato ad assumere il comando in seconda della base navale NATO de La Maddalena;

ANTHONY e MONICA GIRALDI, New York, che si sono uniti in matrimonio lo scorso 23 agosto;

ANNA MARIA MARINCOVICH, Buenos Aires, che è stata nominata Presidente del Circolo Giuliani nel mondo di Buenos Aires - zona sud; Segretario dello stesso è stato nominato il concittadino Leonardo Racchetta e Tesoriere Armido Del Bello;

a Lecce il 30 agosto ROSA DIRACCA ved. BLECICH ha festeggiato il suo 90° compleanno, circondata dall'affetto dei figli Oreste, Laura e Annamaria, dalla nuora, dai generi, nipoti, tre pronipoti. Auguri cordiali anche da parte nostra.

il 23 settembre il nostro amico e collaboratore rag. PIETRO BARBALI, circondato dai Suoi cari, ha raggiunto felicemente l'85° compleanno. Auguri vivissimi anche da parte nostra al brillante scrittore delle "Falische".

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune annunciano con dolore la scomparsa della concittadina

**Prof. MERCEDE ZORZENON
già Consigliere del Comune**

avvenuta a Padova il 23 settembre u.s.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute da amici e concittadini nel corso del mese di SETTEMBRE. Ai generosi oblatoi vada il nostro sincero grazie per questa prova di apprezzamento e di stima.

Ci hanno inviato:

Lire 233.252:

Piccoli Anita, Roma.

Lire 50.000:

Sterle Rodolfo, Napoli - Arturo Valtcastelli, Roma - Ettore Descovich, Siracusa - Zdrahal Anna G., Roma - Pagan Petris Jole, Genova.

Lire 40.000:

Leg. Fium. co. Guido Almorò Oggioni Tiepolo, Roma - Grossi Maria Teresa, Roma.

Lire 30.000:

Braschi Livio, Legnago - Pinter prof. Tiburzio, Treviso - Iuretic Romano, Torino.

Lire 25.000:

Onida Gavino, Bologna - Smoquina cap. Umberto, Genova.

Lire 20.000:

Pacellini Stelia in Bonafede, Genova - Borri Elsa, Roma - Liubicich Geja Elda, Milano - Sponza Antonia, Genova - Germanis Ruggero, Augusta - Zuliani Elena, Novara - Duimich Gino, Roma - D'Ancona Bruno, Roma - Mrakovic Zora ved. Luardelli, Venezia - Cocevari Cusar Giuseppe, La Spezia - Cante Lina in Danielis, Trieste - Prais Giuseppina in Cadorn, Saluzzo (Cuneo).

Lire 15.000:

Baptist Edvige ved. Rocca, Ronchi dei Legionari - Piccolo Carmine, Bergamo - Rudmann Geo, Genova - Polani Giovanni, Padova.

Lire 10.000:

Bergamini Valentina, Milano - Fitzko Bruna, Bergamo - Pravdacich Casimiro, Firenze - Petranich Anna Maria, Imperia - Puhar Leopoldo, Bolzano - Lencovich Nevla, Camogli - Profeti Giuseppe, Rozzano (MI) - Tomaz Vittoria, Genova - Smelli Valeria, Ravenna - Palumbo Gina, Verona - Uglietti prof. Francesco, Verona - Devescovi Franco, Napoli - Grande Aurelio, Mestre - Vecchiati Fulvio, Pescara - Padovani Lidia, Rivoltella sul Garda.

Lire 5.000:

Poso Diego, Moncalieri (TO) - Misculin Arnaldo, Torino - Sabbatini Alice, Firenze.

Lire 3.000:

Jereb Mimi, Desio.

Lire 2.400:

Barbali rag. Pietro, Milano, per ricordare il suo 85° compleanno (23/9).

Lire 1.000:

Sviben Albina, Roma.

Sempre nel mese di Settembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

col. ANTONINO PRESTI e GIUSEPPINA MONDINI, dalle figlie Mariella e Teresa, Padova: L. 10.000;

MILENA SPROHAR, da Stefania Sprohar ved. Ballarini, Monza: L. 20.000;

NARCISO PILLEPICH, nel 3° anniversario (21/9), dalla moglie Corinna, Rimini: L. 30.000;

DUSY LUCANO, nel 1° anniversario (9/8), dall'amica Mabi Damasio Raneri, Genova: L. 10.000;

GIUSEPPE RANERI, nel 25° anniversario, e MARIA MUSIO in RANERI, nel 22° anniversario, dalla figlia Mabi Damasio Raneri, Genova: L. 10.000;

fratello GINO PACELLINI e della cognata SILVANA PETRUZZI, da Stelia Bonafede Pacellini, Genova: L. 30.000;

GIACOMO MICO e ANNA CUSSICH, nell'8° e nel 7° anniversario, dal figlio Oreste, Monza: L. 20.000;

ANNA GHERSIN ved. GHERSI, da Mario Ive, Cremona: L. 50.000;

ATTILIO SENIGALLIESI, dal fratello Libero e famiglia, Grado: L. 30.000;

prof. GIOVANNI GRANDI, dalla moglie Bianca, Como: L. 50.000;

GIORGIO COPETTI e REGINA SIMONETTI, dalla figlia Maria Serdoz, La Spezia: L. 100.000;

RODOLFO SLAVICH e ANNA SCHRETTNER, dalla figlia Wanda Scagliori Slavich, Milano: L. 10.000;

MARIO RIVOSECCHI, nel 1° anniversario (26/8), dalla moglie Gioconda Kruljaz, Brescia: L. 50.000;

cav. GIORGIO GABELLI, nel 2° anniversario (24/9), dalla moglie Gaetana Stilnovich e dalla figlia Loretta, Padova: L. 50.000;

BIANCA LAZZERI, deceduta il 22 maggio, e NORMA BENUSI, deceduta il 27 agosto, da Jolanda Siswald con le nipoti Thea e Gigliola Varglien, Cattolica: L. 30.000;

zio ALBINO TAMARO, da Henny e Mario Tamaro, Mantova: L. 50.000;

JNES UICICH, dalle figlie Lidia e Maria, Trieste: L. 20.000;

ANTONIETTA BRESATZ ved. MAROT, dal figlio Bruno e fam., Milano: L. 10.000;

AMICI SCOMPARI, da Oliviero Simcich, Novi Ligure: L. 20.000;

cap. BRENNIO PENCO, nel 3° anniversario (26/12), da Daisy Schubert, Chiavari: L. 50.000; da Fedora Gelcich ved. Lonzarich, Chiavari: L. 10.000;

EDVINO VIANI, dalla moglie Mirella, Chiavari: L. 30.000;

SUOI GENITORI, da Wally Schiavelli Seberich, Roma: L. 20.000;

ROMEO LONZARICH, nel 7° anniversario, dalla moglie Fedora e dalle figlie Leila e Giglia, Chiavari: L. 20.000;

GIUSEPPE SANDRINI, nel 1° anniversario, con immutato dolore dalla moglie Milly, Roma: L. 30.000; dalla figlia Grazia, Roma: L. 20.000;

ANTONIO e GIOVANNA POTOSNIAC e ing. ENNIO GARZOTTO, da Giovanni Potosniac, Caserta: L. 20.000;

G. VITTORIO ARTELLI, del figlio ARDEO ARTELLI e degli ALTRI SUOI DEFUNTI, da Clara Artelli, Palermo: L. 100.000;

MARIA GENOVESE ved. GENTILE, nel 1° anniversario (4/9), dalla figlia Carmela Villa, Gorizia: L. 20.000;

REA RORA, nel 12° anniversario, dal papà Mario, Gradisca: L. 20.000;

dott. SESINO SENIGALLIESI, dalla moglie Wanda Arzani, Roma: L. 10.000;

coniugi cav. STEFANO BOHUNY e ANTONIETTA GORTAN, dalle famiglie Bohuny, Roma, Trieste, Treviso, Bahia Blanca: L. 10.000;

FRANCESCO e MATILDE PERSICH, da Stelia Resti, Voghera: L. 15.000;

MICHELE BONGYS-BONDIS, dalla moglie Alice e dalla figlia Manci, Treviso: L. 20.000;

LEO JURICICH, nel 1° anniversario, dalla moglie Bruna Borin, Como: L. 50.000;

ALDO FERGHINA, nel 17° anniversario (26/9), da Jole Udovich, Pallaanza: L. 20.000;

ALBERTO BULIANI, nel 7° anniversario, dalla sorella Olga, Genova: L. 20.000;

CRISTINA BLAU, dalle sorelle Fulvi, Trieste: L. 10.000;

mamma SANTINA SIMONETTI e del fratello TUCCI, da Livia Simonetti, Treviso: L. 10.000;

dott. ANTONIO SIROLA, già Medico Condotta a Nervesa della Battaglia, dalla moglie Anna Maria Bessone, Nervesa della Battaglia: L. 20.000;

GIOCONDA FABIETTI ved. MOISE, nel 30° anniversario (6/9), dalla figlia Jolanda Moise in Rudan, Genova: L. 20.000;

zia ERSILIA (LILLY) PERETTI in COMICI, nel 30° anniversario (24/9), dall'ing. Giorgio Segnan, Marina di Carrara: L. 50.000;

MARCELLO SRICCHIA, nel 26° anniversario, dalla famiglia Sricchia, Firenze: L. 20.000;

MARIA KLEMEN, dal figlio Manlio Maniglio, Milano: L. 20.000;

NICOLA GALATI, nel 62° anniversario della sua nascita (11/9), dalla moglie e dai figli, Villaggio Santo (Messina): L. 10.000;

ARGENIDE BASTIANCICH ved. TUMBURUS, dalla figlia Anna e dai figli Armida e Mario con le rispettive famiglie, Roma: L. 50.000;

EDVINO RENIERI, nel 1° anniversario, da Dario Rauter e fam., Genova: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE HERZL, MINACH E GRASSO, dal dott. Gustavo Herzl e da Zita Minach, Pavia: L. 20.000;

OLGA MASLO, nel 17° anniversario, dal marito Armando Avanzini, Verona: L. 20.000;

GIOVANNI CERNICH, dalla moglie Vittoria Superina e dai figli Enzo e Velleda, Genova: L. 50.000;

genitori ARTURO COLMANNI e MARIA PALUMBO, da Nidia Colmanni in Zemella, Cuneo: L. 50.000;

zia STEFANIA TIBLIAS ved. MOLNER, nel 10° anniversario (8/9), da Renata Galli ved. Colarnotolo, Gaeta, e da Stella e Spartaco Auteri, Trieste: L. 30.000;

DANTE CELLIGOI, deceduto ad Adelaide lo scorso 23 luglio, da Lea Celligoi ved. Fumi, Mestre, e da Nevio ed Adina Celligo, Genova: L. 20.000;

mamma MARY PELLEGRINI e delle zie CARMEN ed EVIA PELLEGRINI, da Claudio Pellegrini, Milano: L. 15.000;

ATTILIO SENIGALLIESI, dalla moglie Vittoria Tomasi, Grado: L. 40.000;

GAETANO MANNARA, nel 15° anniversario (27/9), dalla moglie Cristina Grandi e dalle figlie Giuseppina, Luciana e Maura, Trieste: L. 100.000;

mamma EMILIA COGOI, nel 23° anniversario (24/9), e della sorella LEOPOLDINA, nel 22° anniversario (9/10), dalla famiglia Zuanni, Firenze: L. 20.000;

genitori dott. ARMINIO e MILA MATTEI e del fratello GINO, da Alda Mattei, Segrate: L. 25.000;

dott. ANTONIO SMOJVER, dalla nipote prof. Mirta Stelvi, Grosseto: L. 20.000;

SUOI GENITORI, da Edilia Doria, Savona: L. 30.000;

DERNA MARCHETTI in BRUNNI, dalle cugine Nerina Oberstar e Celestina Castelli, Roma: L. 25.000;

GIORGIO SCOCCO, dalla moglie Wally Cargnelli e dalla figlia Anny, Rapallo: L. 10.000;

GIULIA STERNISSA ved. BORSKY, nel 1° anniversario, dai figli Aldo ed Enco, Monza: L. 30.000;

ROSA (GINA) PARENZAN in STEVAGNA, nel 6° anniversario, da Silva Parenzan Pisa, Milano: L. 10.000;

SANTO HUBER, FRANCESCA SAMSA HUBER, EMANUELE PERETTI e DOLORES HUBER CHINCHELLA, da Maria Huber Peretti, Padova: L. 50.000;

genitori DIEGO SABATTINI (dec. 9-12-1975) e GLORIA LUKSICH (25-11-1985), dalla figlia Alice Sabbatini, Firenze: L. 10.000;

genitori avv. ALDO RUDAN, 18° anniversario, e LEONIE RUDAN, 1° anniversario, dal figlio dott. Aldo Rudan, Lecce: L. 20.000;

AZALEA COBELLI, dalle cugine Cobelli, Trieste: L. 30.000;

DERNA MARCHETTI in BRUNNI, dalla cugina Nerina Oberstar, Roma: L. 20.000;

MARIO RANZATO, da Arianna

e Leda Bressanello, nonché da Irma Zuanni, Roma: L. 50.000;

VITTORIO MORPURGO, dec. 23 giugno c.a., dalla figlia Fiorenza Morpurgo, Verbania Suna (Novara): L. 20.000;

RINALDO SALVIOLI, dec. 14-9, e BRUNO ("tranvai") VIEZZOLI, dec. 12-9, da Albino Mattel, Duino (Trieste): L. 15.000;

VENERANDA SUPERINA in BERTOGNA, dal marito Bruno e dalla figlia, Mantova: L. 10.000;

SILVANO DE LUCA, da Oscar e Anna Del Bello, Cremona: L. 10.000;

AZALEA COBELLI, dai fratelli Aldo, Armando, Aronne e Arcadia, Bologna: L. 50.000;

GIUSEPPE MILESSA, nel 12° anniversario (24/11), dalla moglie Giuseppina Lenaz e dalla figlia Ileana, Milano: L. 50.000;

ANTONIETTA GORTAN in BOHUNY, nel 10° anniversario, dalla cognata Elena Bohuny ved. Vedana, Trieste: L. 5.000;

GIOVANNI APPENDINO, nell'11° anniversario, dalla moglie Maria Arseri, Firenze: L. 10.000;

DALIA PREDONZANI ved. SEGOTA, (dec. Terni 16-9), dalla cognata Maria Predonzani, Treviso: L. 30.000;

MARIA GENOVESE, dalla sorella Nicoletta Giurini, Trieste: L. 10.000;

FERRUCCIO DERENCIN, nel 1° anniversario, dalla moglie, figli, nuora, nipotina e parenti tutti, Padova: L. 100.000;

Legionario Fiumano FRANCO BASSOTTI, 1° anniversario (24 novembre), dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 100.000;

dott. ANTONIO (TONCI) SMOJVER, nella ricorrenza del suo compleanno (8/9), dalla moglie Jana e dalla figlia Erica, Bergamo: L. 50.000;

fratello FERRUCCIO, caduto nel gennaio 1942 a Homolianski Klanac (YU), del papà ORESTE (Padova, ottobre 1965), del fratello MARINO (Venezuela, 1983),

mamma VELIA SACRIPANTI (Padova, marzo 1986), suocero FERRUCCIO ZURINI (Abbazia, 1983), suocera PAOLA HERVATIN (Abbazia, 1984), da Enzo Fenili con la moglie Romea e il figlio Ferruccio, Padova: L. 50.000;

ALESSANDRO ANDREANELLI, dal cugino Enzo Fenili con la moglie Romea ed il figlio Ferruccio, Padova: L. 100.000;

DEMETRIA MIHICH in VEDANA, dal marito e dalla sorella Giuseppina Mihich, Varese: L. 20.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da

Rocco e Miranda Zatella, Trieste: L. 10.000;

Livia Blelich Colazio, Torino: L. 20.000;

Gisella Sigon, Livorno: L. 10.000;

Laura Tomljanovich, Milano: L. 20.000;

Giuseppe Cante, Torino: L. 20.000;

Iris e Sida Delise, Trieste: L. 20.000;

Anita Vecchiati Stalzer (Pescara), Mario e Giorgio Stalzer (Padova): L. 30.000.

DALL'ESTERO

Dalla Germania:

Letini Nunrich Edda, Colonia: L. 20.000.

Dalla Francia:

Bruno Zamarian, Lione, in memoria dell'amico BRUNO MEULA: L. 10.000.

Dalla Svizzera:

Ada e Harry Berani, Uster, in memoria adorata mamma e suocera ANNA DECLI: L. 100.000.

Dagli U.S.A.:

Dante Arrigoni, Hammond, in memoria dell'amico FRANK ZOCOVIC, nel 2° anniversario: L. 13.880;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria di GIUSEPPE PERETTI: L. 6.940;

Antonia Luis con il marito e con le famiglie Guidi e Rey, Huntington Beach, in memoria

di GIUSEPPE PERETTI: L. 12.760;

Velimiro Turanov, Monmouth Junction, in memoria di ADA BECCHI e di ADRIANA BENETTO BECCHI: L. 30.000;

Willy Seliak e figlia, St. Louis, in memoria della moglie ODETTE ARRIGONI: L. 41.640;

Alfa e Rodolfo Giraldi, New York, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 50.000;

Luciano e Nadia Bozina, S. Leandro (California), in memoria della zia VENANZIA SUPERINA ved. BASTIANCICH: L. 27.580;

Mario Roch, Fontain Valley, in memoria PROPRI DEFUNTI: L. 13.790.

Dal Canada:

Carlo Milessa, Toronto: L. 19.500.

Dal Sud Africa:

Silvia Kosir ved. Terragni, con il figlio Fausto e la nuora Helga, Germiston, in memoria del marito ANGELO TERRAGNI: L. 32.490.

Dall'Australia:

Clemente Mattievich, Norlane: L. 25.000;

Angela Braun Zamarian, Wanganatta: L. 4.130;

Adele Carlevaris Minniti, Karingup, in memoria del fratello ANDREA e degli amici DANTE CELLIGOI, VITTORIO CELEDIN, LUCIANO REVERCAN, ARMANDO MALJEVAC, CARMELO BABIS: L. 30.000;

Elvira ed Angelo Caldera, Perth: L. 20.000;

Elvira Galimi, Burwood, in memoria dei genitori VITTORIO GALLIMI e ROSALIA PASCOTTO, nel 14° anniversario: L. 17.340;

Lina Dapcich con i figli Bruno ed Anny e le rispettive famiglie, Melbourne, ricordando nel 6° anniversario, il marito e padre BRUNO T. DAPCICH: L. 20.000.

PRO RIFUGIO

"CITTA' DI FIUME"

Rodolfo Giraldi, New York: L. 50.000;

Anna Maria Fischer, Milano, in memoria del dott. ALESSANDRO ANDREANELLI: L. 100.000;

sorelle Cobelli, Trieste, in memoria della cugina AZALEA COBELLI: L. 30.000.

PRO UNIONE SPORTIVA "FIUMANNA"

Gino Zambiasi, Palermo: L. 20.000.

PRO "LA DIFESA ADRIATICA"

Ruggero Zambelli, Mandello Lario: L. 15.000.

PRO UNIONE SPORTIVA FIUMANNA

La Presidenza ringrazia i sotto indicati simpatizzanti per le offerte fatte pervenire onde sostenere la squadra di calcio:

Lire 70.000:

Gruppo Rappresentanti Supermercato della calzatura.

Lire 50.000:

Adriano Natale - Cavallo Franco - Pettenuzzo Agostino.

Lire 30.000:

Carta Velina.

Lire 25.000:

Savaiole Fabrizio - Savaiole Celestino.

Lire 20.000:

Caffè del Regio - Angotti Pietro - Piracchio Gaetano.

Lire 10.000:

Vitale Nicola - Lombardi Pasqualino - Cortese Mariella - Angotti Serafino - Ciliberti Michele - Pettenuzzo Franco.

**Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI**

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

 **Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani**